

La Pesca

Numero 2 - Maggio 2006 - Anno CI



**Avvio discreto
della pesca sui fiumi**

**In margine al convegno
sulla trota marmorata**

**Cosa fare
quando siamo confrontati
con un caso di inquinamento**

La Pesca

Organo ufficiale della
Federazione ticinese
per l'acquicoltura e la pesca



Numero 2 - maggio 2006
Anno CI

Periodico con 4 pubblicazioni annuali
di cui 2 abbinate
al periodico della FCTI
(Federazione cacciatori ticinesi)

Corsi per nuovi pescatori
www.ftap.ch
(possibilità di iscrizione online)
telefono e fax 091 825 86 88
e-mail ftap@bluewin.ch

Cassiere
Gianni Gnesa
telefono ufficio 091 913 32 00
fax 086/079/207 10 81
natele 079 207 10 81
e-mail gianni.gnesa@ticino.com

Redattore responsabile
Raimondo Locatelli
c/o Rivista di Lugano
via Canonica 6
CH-6900 Lugano
telefono 091 923 56 31
fax 091 921 30 43
e-mail loca@ticino.com
privato: via Massagno 7
CH-6952 Canobbio
telefono e fax 091 940 24 80
e-mail raimondo.locatelli@ticino.com

Cambiamenti di indirizzo
Manuela Patà
Vicolo Campanile 2
CH-6596 Gordola
telefono 091 745 05 08
e-mail manuela.pata@bluewin.ch

Pubblicità
Graficomp SA
Servizio di pre stampa
via Ligaino 44
CH-6963 Pregassona
telefono 091 935 00 80
fax 091 930 87 09
e-mail graphicomp@ticino.com
www.graficomp.ch

Grafica e impaginazione
Graficomp SA
Servizio di pre stampa
via Ligaino 44
CH-6963 Pregassona
telefono 091 935 00 80
fax 091 930 87 09
e-mail graphicomp@ticino.com
www.graficomp.ch

Stampa
TBS, La Buona Stampa SA
via Fola
CH-6963 Pregassona
telefono 091 973 31 71
fax 091 973 31 72
e-mail info@tbssa.ch



Sommario

- 3** Editoriale
- 4** Il ritorno della trota marmorata,
una scommessa a tutto campo
- 7** La voce della Federazione
- 9** Paolo Rossi è d'accordo:
«*Abbandonare da subito
lo sfruttamento delle acque
del lago Cadagno*»
- 10** FTAP: i conti per il 2005
- 15** La pesca agonistica
- 16** Un anno con i pesci
- 21** Cormorani
sempre più invadenti?
- 22** Avvio discreto
della pesca sui fiumi
- 22** Nel guadino dei più fortunati
- 24** Mostri senza confini:
il Lariosauro e i suoi amici
- 28** Io penso che...
- 30** In seno alle Sezioni
- 30** Iniziativa «ecologica»
degnata di lode
- 32** Inquinamento delle acque:
come comportarsi

In copertina
Soddisfacente l'avvio della pesca sui fiumi.
Immagine Graficomp SA, Pregassona

Importanza dell'assemblea federativa per farsi sentire e non rimanere isolati

L'ultima assemblea dei delegati FTAP ha avuto svolgimento a Losone il 4 marzo scorso. L'assise costituisce il massimo organo decisionale della Federazione ticinese per l'acquicoltura e la pesca, una sorta di Parlamento o, se si vuole, di Gran Consiglio della pesca, sicché ciò che decide l'assemblea è in sostanza «legge». Dunque, il ruolo che spetta all'assemblea federativa è molto importante. Questa la ragione per cui l'assise, oltre a consentire di decidere su modifiche del regolamento riguardante l'esercizio della pesca e su eventuali cambiamenti della legge cantonale sulla pesca, permette di dibattere problemi di ampio respiro.

Orbene, a conclusione dell'incontro a Losone, buona parte dei delegati ha raggiunto una perfetta intesa su specifici obiettivi - discussi da tutti i presidenti delle società di pesca una decina di giorni prima - prevalentemente di natura ambientale, con riferimento alla salvaguardia, alla protezione e al ripristino degli ecosistemi acquatici. Alcuni presenti, invece, sono arrivati al convincimento che durante quest'assise si «parla poco di pesca» e, perciò, ci si annoia.

In senso lato, posso anche essere d'accordo con quest'ultima analisi, ma voglio subito aggiungere che ciò è anche voluto. Intendiamoci: non è che si voglia annoiare i presenti, ma va pur detto che - in poco tempo e grazie, appunto, alla presenza dei delegati - la FTAP ha l'opportunità, indubbiamente significativa, di esercitare pressioni politiche e di manifestare precise richieste all'indirizzo dell'autorità politica cantonale. Nel caso della riunione assembleare di Losone, sono stati rivolti precisi «messaggi» al direttore dell'Azienda elettrica ticinese Paolo Rossi e al direttore del Dipartimento del territorio Marco Borradori.

Il fatto che alcune persone oggi percepiscano come necessario ed opportuno questo tipo di approccio mentre altre rimpiangano alcuni

classici temi legati più strettamente all'esercizio della pesca, lascia intuire che siamo probabilmente ad una svolta generazionale e, fors'anche, di mentalità. Sta infatti entrando nella «forma mentis» di molti pescatori la necessità di collegare in modo indissolubile la qualità degli ecosistemi acquatici compromessi al mantenimento delle possibilità di esercitare il proprio sport preferito. Lo slogan «senza acqua niente pesci» mi sembra, in questo caso, semplice ma azzeccato! È evidente che addentrarsi nei meandri della tecnica e della scienza, nonché di ricorsi ed opposizioni a progetti (come, ad esempio, il progetto di un nuovo acquedotto della Valle Morobbia), come pure di rinnovi di concessioni (nel caso specifico, Ritom e Ponte Brolla) e di parchi naturali, non sempre può essere - per alcuni pescatori, almeno - interessante e stimolante quanto come confrontarsi sulle catture e sulle esche. D'altra parte, però, va detto che la sola occasione data ai pescatori per difendere i propri diritti di pescare in un contesto ambientale appropriato e sano è, appunto, l'assemblea dei delegati. Come faremmo, altrimenti, a far capire alla classe politica cosa vogliamo e cosa non ci piace nell'attuale gestione delle acque? Come dimenticare che, già alcuni decenni fa, si invocavano i deflussi minimi per tornare alla pescosità di prima? Ora, le cose sono peggiorate ulteriormente: chi non ha ancora capito che, alla base del sensibile calo di catture, c'è anche un'inadeguata gestione dello sfruttamento idroelettrico?

Oggi, confrontati con la scadenza della concessione del Ritom avvenuta il 31 dicembre 2005, abbiamo la possibilità di entrare nel dibattito sul rinnovo di tale concessione, per cercare di ottenere il più possibile, e il meglio, nel contesto di quanto comunque richiede l'attuale giurisprudenza. Il primo passo è stata la promessa di non più sfrut-

tare il lago Cadagno: se per alcuni pescatori ciò è solo un... contentino, aspettino pure la prossima puntata!

Ma allora, vi chiederete, quando i pescatori possono discutere anche dei problemi essenziali legati all'esercizio della pesca? Lo possono talvolta fare anche in occasione dell'assemblea dei delegati, ma solo per votare e/o ratificare modifiche di regolamenti e di leggi. Per tutto il resto - che è tanto e rappresenta sicuramente, per la maggior parte dei pescatori, il contesto più interessante - ci sono le assemblee delle società regionali, oppure le assise delle sezioni, nonché - all'interno della FTAP - le Commissioni ad hoc (laghetti alpini, corsi d'acqua e Verbano-Ceresio, in particolare).

È pertanto inevitabile - almeno per me e se davvero si vuole migliorare la pescosità dei nostri fiumi in Ticino - affrontare dapprima i problemi ambientali di fondo, che condizionano in modo pesante la possibilità di vita dei pesci e degli altri organismi legati agli ecosistemi acquatici. Non si può pensare di piangere continuamente, denunciando il calo del pescato soprattutto nei fiumi, senza dar prova di appropriata pazienza nell'addentrarsi in temi sicuramente non facili da comprendere per tutti, con la tenacia anche di affrontare con determinazione questi problemi ambientali enormi. Qualcuno, insomma, questa responsabilità deve assumersela, e per me lo può, anzi lo deve fare l'assemblea dei delegati.

Concludendo, buona parte del mondo dei pescatori è incamminata su una strada senza ritorno; gli altri, se non imparano a capire che è dovere sacrosanto lasciare ai nostri figli e ai nostri nipoti non una triste realtà quale quella attuale (perlomeno per i fiumi regimati) ma i presupposti per recuperare ciò che è andato perduto e migliorare ancora quello che c'è, ebbene forse (e spero) questi altri resteranno per strada, indietro e da soli. ●

*Dubbi vari ma anche motivate speranze
in margine al convegno di Lugano*

Il ritorno della trota marmorata, una scommessa a tutto campo

di Raimondo Locatelli
Foto della G.R.A.I.A

Per iniziativa della FTAP (con Ezio Merlo, affiancato da Carlo Romanò della pesca comense, ancora una volta meritatamente in primissima fila) e del Dipartimento del territorio (Ufficio caccia e pesca con il dott. Bruno Polli quale motore trainante), dopo la splendida esperienza della giornata di studio nell'aprile 2004 su «*L'alborella nell'Italia settentrionale e nel Canton Ticino. Dati ed esperienze a confronto*», Lugano ha ospitato il 18 marzo scorso un convegno su «*Il ritorno della trota marmorata*».



Gran bel raduno, va subito detto, per i suoi alti ed interessanti contenuti tecnico-scientifici, cui ha fatto purtroppo da contraltare una partecipazione piuttosto deludente (quanto a numero) da parte dei pescatori ticinesi. Ancora una volta, ma in quest'occasione con gravi ed imperdonabili colpe poiché senza alcuna motivata o plausibile scusante, sono stati troppi gli assenti, soprattutto coloro che a parole sanno tutto e chiacchierano su di tutto, ma poi - alla prova dei fatti - sono

silenti ed assenti. In effetti, abbiamo visto un numero esiguo, per non dire irrisorio, di pescatori e di dirigenti di regioni, che dovrebbero invece avere tutto da guadagnare nel conoscere la struttura di questo pesce, il suo habitat, le sue possibilità di inserimento e di sviluppo, i suoi problemi, ecc. Sono venuti soprattutto dall'Italia molti e qualificati esperti con rapporti circostanziati ed esperienze di grande spessore, spiegando i pro e i contro, parlando di perplessità e speranze, ma spe-

cialmente illustrando progetti ed azioni di vasto raggio sull'arco di diversi anni. Il convegno aveva lo scopo di focalizzare quanto si intende realizzare qui da noi, in Ticino (e nel Moesano), attraverso una metodologia seria e comprovata, anche se ancora aperta a mille interrogativi. Ma comunque rivolta ai nostri fiumi, nell'interesse della nostra pesca, pensando al futuro di questo straordinario passatempo, considerando appunto la trota marmorata come una possibilità significativa per ridare slancio, entusiasmo, passione alla pesca sui fiumi e anche di lago, ricreando una specie che potrebbe addirittura riservare grandi, esaltanti soddisfazioni. Eppure, molti, troppi pescatori delle nostre regioni hanno disertato, hanno snobbato questo «summit». C'è da restare sconcertati e profondamente delusi, per non dire amareggiati. Ad ogni buon conto, la giornata non ha perso nulla in fatto di impegno, serietà ed impatto nell'affrontare - pur fra tanti dubbi e qualche motivata reticenza - un tema affascinante ed esaltante, di indubbio significato culturale e storico, oltre che tecnico-scientifico. In concreto, ci si è chiesto - da molti punti di vista, con interventi di notevole levatura grazie alla partecipazione di studiosi ed esperti eccellenti e dalla lunga, consolidata esperienza sul campo e in letteratura - se la trota marmorata sia in grado di tornare nel suo areale naturale di potenziale distribuzione, ossia nel bacino imbrifero del fiume Ticino, corrispondente ora grosso modo a quello occupato dalla trota lacustre in occasione della migrazione riproduttiva, interessando insomma anche i nostri fiumi principali. A riprova di quanto fosse denso e qualificato l'apporto dei conferenzieri, basterà ricordare che il convegno ha avuto un moderatore di forte richiamo, il prof. Ettore Grimaldi, da tutti considerato il più grande conoscitore della fauna ittica nell'Italia del nord e soprattutto in laghi e fiumi a sud del massiccio delle Alpi.

Via via, al tavolo degli oratori, si sono alternati conferenzieri provetti e stimati oltre che assai competenti e dalle relazioni accattivanti. I loro interventi - per spessore e anche

complessità della materia - in questa sede non possono essere neppure sintetizzati, comunque formeranno oggetto di una prossima pubblicazione a cura della FTAP. Qui ci limitiamo pertanto ad accennare, in estrema sintesi, ai vari contributi, rilevando che i lavori sono stati introdotti dal presidente della Federazione ticinese di acquicoltura e pesca Urs Luechinger, seguito dal consigliere di Stato e direttore del Dipartimento del territorio Marco Borradori, dall'assessore alla pesca Bruno Specchiarelli della Provincia di Varese e dal segretario della Commissione italo-svizzera per la pesca Alcide Calderoni. Poi, Ettore Grimaldi ha introdotto in maniera brillante i lavori veri e propri, sottolineando l'importanza del progetto Interreg III sulla marmorata che - per studi, ricerche ed interventi - ha pochi altri esempi in tutt'Europa e che già promette, sulla base di talune esperienze, risultati incoraggianti. In questo senso, anzi, il convegno risulta «fortemente controcorrente» in quanto - al cospetto del boom del gardon, uno fra i casi più lampanti del dilagare di specie ittiche esotiche che possono mettere in pericolo il popolamento ittico indigeno - ci si interroga, giustamente, sulla necessità di recuperare una specie che un tempo era assai diffusa nelle nostre acque e che in futuro potrebbe nuovamente portare molte, confortanti soddisfazioni al mondo della pesca.

Successivamente, Cesare Puzzi della Graia ha illustrato gli interventi di conservazione della trota marmorata e dei suoi habitat effettuati nel bacino idrografico in territorio italiano prima dell'avvio del progetto Interreg III; Lorella Salardi (Provincia di Varese) e Gaetano Gentili (Graia) hanno intrattenuto l'uditorio su «Conservazione e ripopolamento della trota marmorata nel bacino idrografico del fiume Tici-

no», presentando i lavori che si stanno appunto effettuando nel contesto del citato progetto Interreg III; Tiziano Putelli e Bruno Polli (Ufficio caccia e pesca del Canton Ticino) nonché Flavio Nollo (Ufficio pesca del Canton Grigioni) hanno presentato aspettative e ricadute gestionali del progetto nelle acque della Svizzera italiana. E ancora: Giorgio Binelli (Università degli studi dell'Insubria) ha parlato, suscitando particolare interesse fra i presenti pur usando un linguaggio non sempre accessibile ai più, dell'importanza degli aspetti genetici nelle politiche di conservazione delle popolazioni di trota marmorata. Adriano Bellani (Servizio faunistico nel Parco del Ticino) si è dilungato sull'esperienza di conservazione e reintroduzione di questa specie nella regione in cui opera; Lorenzo Betti ha documentato l'esperienza assai confortante nel Trentino a proposito della conservazione e il ripristino delle popolazioni autoctone di trota marmorata; infine, Vito Adami ha portato l'esperienza storica e recente nella gestione della trota marmorata da parte di un'associazione di pescatori dell'Alto Adige.

Molte le considerazioni che si possono manifestare pensando e ripensando a questo corposo ed importante oltre che qualificato raduno a carattere tecnico-scientifico. Fondamentalmente, sembra legittimo nutrire buone speranze sulla possibilità che la trota marmorata possa attecchire (o, meglio, riattecchire) anche da noi, a cominciare dal lago di Lugano (ricordiamo che nell'incubatoio di Maglio di Colla si sta operando con riproduttori in vista di immissioni), ma anche nei principali fiumi, Ticino in primis. In effetti, qui la marmorata, immessa nel Verbano dall'Italia, è già sporadicamente e spontaneamente risalita sino almeno alla confluenza con il



Brenno e, forse, anche oltre. Per quanto riguarda il programma di competenza «svizzera», è prevista - fra 2-3 anni - la prima immissione di avannotti di trota marmorata unicamente nel lago Ceresio, ricorrendo appunto a materiale ittico proveniente dall'incubatoio di Maglio di Colla affidato alla Ceresiana.

Il progetto appare valido e serio, ma bisogna avere l'umiltà di accettare questo pesce così come è, comprese quelle «varianti» che potrebbero risultare spiacevoli. In questo senso, appare legittimo affermare - come ha sottolineato il prof. Ettore Grimaldi - che il progetto Interreg III (con capofila la Provincia di Varese) per il recupero di una specie ittica scomparsa dal nostro territorio non rappresenta un gioco d'azzardo ma un esperimento ragionevole, non da ultimo per il fatto che molto probabilmente la trota marmorata può essere considerata il ceppo originario della trota di lago.

Dalle esperienze e dagli studiosi, certo, sono venute poche certezze e, invece, molte ipotesi e suggestioni nonché tanti problemi aperti. Tuttavia, dal profilo faunistico il ritorno di questa specie (come si verifica altrove) nelle acque dei due laghi principali e in alcuni fiumi (Ticino, Brenno e Moesa) pare portare molte e confortanti prospettive e si tratterebbe, anzi, di un grande successo per il futuro della pesca. È importante, però, muoversi con ragionevolezza e ponderazione, impegnandosi a fondo nell'allevamento e nelle immissioni e, contemporaneamente, nel promuovere iniziative varie per una riqualificazione ambientale. Il tutto con il conforto di un vasto, solido e capillare consenso in un'ottica transfrontaliera, considerato il carattere sovranazionale di questo progetto Interreg.

Ma è altresì indubbio che si va incontro a non poche incognite (e possibili sorprese), sia perché non conosciamo a fondo la materia, sia anche e soprattutto perché il nostro contesto ambientale dei laghi e dei fiumi non è uguale a quello lombardo o altoatesino. Come dire che ci si dovrà muovere con molta cautela, esperienza dopo esperienza. Ad esempio, occorre considera-

re tutta una serie di quesiti che inevitabilmente si pongono in conseguenza dell'inserimento di questo bel pesce in relazione alla fario e alla lacustre, con problemi innumerevoli e certamente complessi ad esempio circa il futuro popolamento ittico, il ripristino di corridoi biologici (a cominciare da quelli sul fiume Tresa in prossimità della dogana di Ponte Tresa ma poi inevitabilmente anche all'altezza della diga di Creva) per favorire la migrazione dei pesci, senza dimenticare i rischi di «ibridazione» o di «competizione» fra specie diverse, con implicazioni di carattere genetico. Sempre per esemplificare potrebbe verificarsi un connubio tra trota fario e trota marmorata, oppure la formazione di ibridi tra marmorata e trota di lago. In questo senso, si può supporre, a lungo termine, che vada imponendosi un reticolato idrografico popolato soltanto o quasi unicamente dalla trota marmorata (come in Alto Adige ove quasi il 90% dei pesci in corsi d'acqua è di questa specie).

Ma si deve anche considerare che non necessariamente la trota marmorata è un pesce destinato a diventare grande: ovvero, se vive in un contesto piccolo, anche le dimensioni saranno più ridotte ma in grado comunque di riprodursi (come hanno sottolineato gli esperti di Trentino-Alto Adige), per cui appare fuori luogo pensare che troveremo esemplari di vari chilogrammi in torrenti «minori». Per contro, in altri ambienti (come il lago) questo pesce potrebbe trovare un habitat ideale per svilupparsi ed assumere proporzioni ragguardevoli (sino ad alcune decine di chilogrammi) e dare quindi soddisfazioni molto interessanti al pescatore anche dal profilo del trofeo. L'importante, sottolinea il nostro valido biologo Bruno Polli, è determinare il grado di ricettività dei nostri tributari, definire assieme precise strategie, saper procedere per gradi («adattamento progressivo», ha puntualizzato un relatore) ma con idee chiare, perseguendo poi - nell'azione di reintroduzione della marmorata - con la massima coerenza, ma anche con un pizzico di ottimismo che non guasta mai. •

Il Museo della pesca di Caslano ospite di una mostra a Riva del Garda

Prima edizione (nei giorni 1° e 2 aprile) della nuova mostra-mercato della pesca organizzata a Riva del Garda. Piena riuscita della manifestazione, che ha visto quest'anno anche la partecipazione del Museo della pesca di Caslano e della FTAP, ospiti dell'Unione pesca Valtellina insieme ad altri, tra cui i soliti amici del *Lariosaurus*... Un'occasione per conoscere tanti appassionati ed incontrare operatori da tutta l'Europa. Per il Museo di Caslano è stata anche l'opportunità di stringere un'importante amicizia: si preannuncia un prestigioso gemellaggio...



Chi dorme non piglia pesci

La chiusura redazionale del terzo numero de «La Pesca» è fissata, per motivi tecnici, al 30 giugno 2006, non da ultimo per il fatto che il nostro periodico - com'è d'abitudine - esce in contemporanea con quello de «La Caccia».

Pertanto, ogni comunicazione che dovesse giungere oltre questa data sarà inevitabilmente cestinata, oppure (nel caso in cui fosse possibile) pubblicata soltanto nel quarto numero del corrente anno, ossia ad ottobre.



Rinnovo della concessione del Ritom a FFS-AET

La Federazione ticinese per l'acquicoltura e la pesca, il 24 marzo 2006, ha inviato al Consiglio di Stato questa presa di posizione sul tema a margine.

«Prendendo atto che le leggi in vigore non permettono, in questa fase, di procedere ad opposizioni alla richiesta di rinnovo di una vecchia concessione idroelettrica - aspetto giuridico, questo, secondo noi lacunoso e poco democratico - la FTAP vuole esprimere comunque il parere emerso dopo attenta visione degli incarti a disposizione. Un apprezzamento prima delle criti-

che: il RIA introduce il concetto dell'abbandono dello sfruttamento a scopo idroelettrico del lago Cadagno e il bacino di demodulazione nel punto di resa delle acque nel Ticino. L'impressione che ne sortisce dalla lettura del RIA è che questi due importanti fulcri del discorso sembrerebbero una gentile concessione, una sorta di regalo, da parte dell'istante. Ma non deve, secondo noi, sembrare così: ci mancherebbe che il Cadagno, dopo quanto visto nell'ultimo autunno, venisse in futuro ancora sfruttato per quel poco che dona nell'economia intera della concessione: sarebbe veramente da "morti di fame"!

In ogni caso, vogliamo esprimere - in successione - i vari punti che ci interessano e che sono: il Cadagno, i deflussi minimi, il bacino di demodulazione, la rinaturazione del tratto del Ticino a valle dei punti di resa.

Cadagno

Gradiremmo che il concetto di sfruttamento autunnale non fosse tenuto in considerazione e nemmeno citato. Sarebbe molto più garante la **"rinuncia totale per 365 giorni all'anno per sempre di ogni tipo di sfruttamento, considerata quale quota massima di invaso"**



Foto di Tiziano Putelli

quella dettata dall'attuale briglia". Questa frase, se espressa nella revisione del RIA, permetterebbe di dare chiarezza ad un concetto di per sé assai semplice, ma che nel RIA viene elaborato troppo, e questo potrebbe nascondere sempre delle insidie.

Deflussi minimi

Qui chiediamo che siano ricalcolati i deflussi minimi secondo quanto richiede la LPac 1991, tenendo in considerazione un arco di tempo di 10 anni che sia attuale nel senso idrologico del termine, ma naturale e dunque senza l'influsso delle attuali prese. Diviene dunque necessario, secondo la FTAP, procedere con simulazioni per stabilire che regime idrologico vi sarebbe, tenuto conto di un periodo credibile e non risalente alle calende greche.

Sarebbe opportuno che, parallelamente, si introducesse - una volta per tutte - il concetto di "deflusso minimo vitale", e che si determinasse questo valore per il riale Garegna, il La Foss e per il Reno di Medel, nonché ovviamente anche per il Ticino.

È solo confrontando il valore del deflusso minimo calcolato secondo la legge con il valore determinato del deflusso minimo vitale che si può procedere a ragionamenti sostenibili nella determinazione del rilascio da concessionare. Questo esercizio non è stato fatto e riteniamo sia indispensabile per riflettere su proposte scientificamente e tecnicamente valide. Quelle fatte nell'attuale RIA non possono dunque - secondo la FTAP - essere applicate senza assumere dei rischi che quanto rilasciato sia sufficiente, insufficiente ma anche a volte troppo rispetto alle reali esigenze attuali dei 4 ecosistemi acquatici citati. Per esempio, potrebbe accadere che per un corso d'acqua il deflusso minimo vitale sia minore del deflusso minimo calcolato secondo la LPac e, allora, si potrebbe entrare nel merito di una discussione sulla deroga a tale rigorosa applicazione. Ma potrebbe accadere anche il contrario: qualora tale deflusso minimo vitale dovesse risultare maggiore di quello calcolato,

diverrà necessaria l'applicazione dell'art. 33 della LPac, che prevede la possibilità di aumentare il valore del deflusso minimo calcolato.

Bacino di demodulazione

Come detto, apprezziamo lo sforzo fatto dall'istante nel proporre il bacino di demodulazione, che non può venire definito "non necessario", come scritto nel RIA, ma al contrario una condizione **sine qua non** per rinnovare questa concessione! La FTAP ritiene che la demodulazione delle acque del solo Ritom sia insufficiente. Insufficiente sarebbe comunque il volume del bacino proposto di 24.000 metri cubi. In poche parole, diviene necessario proporre un progetto di demodulazione che coinvolga sia la restituzione della centrale del Ritom quanto quella dello Stalvedro, che si trova ora adiacente.

Come si pensa, altrimenti, di limitare i devastanti effetti delle onde di piena derivanti dallo Stalvedro, che ha una portata in uscita doppia rispetto a quella del Ritom? Saremo al capo della scala e ci faremo deridere da tutti. La parola ridicolo è il minimo che si possa dire per un progetto di demodulazione così come presentato. Ci rendiamo conto che gli spazi sono quel che sono, ma uno sforzo in più deve essere compiuto. Perché non immaginare una demodulazione dinamica mediante un'apertura del bacino con una forma appropriata, che regoli l'uscita secondo il volume di acqua che c'è nella camera? Si potrebbero aumentare i deflussi minimi, che sono attualmente ritenuti ridicoli (scusate la ripetizione) rispetto a quanto si potrebbe fare.

In definitiva, la FTAP chiede che - nel concetto di demodulazione - vengano considerati gli effetti di Stalvedro+Ritom, che i deflussi minimi siano corposamente aumentati, che quelli massimi siano in altrettanto modo diminuiti. Il rapporto tra deflussi massimi e minimi dovrebbe raggiungere 5:1. **Ne deriva, automaticamente, che il volume del bacino di demodulazione deve essere di molto aumentato,**

Rinaturazione del tratto del Ticino a valle della resa

Potrebbe accadere che, malgrado si applichino tutti gli accorgimenti richiesti dalla FTAP, non si riesca a raggiungere obiettivi minimi di recupero dell'ecosistema acquatico lungo il Ticino, a valle della resa dal bacino di demodulazione. Questo risultato potrebbe essere causato dall'attuale troppo rettilinea forma del fiume e dalla mancanza di adeguati rifugi per pesci. Vale pertanto la pena proporre, sin da subito, nel progetto tutta una serie di interventi di rinaturazione di questo tratto di fiume, strutturandolo quindi al meglio.

Spettabile Consiglio di Stato, questo rinnovo di concessione dona alla società intera la possibilità di rimediare per la prima volta, e dopo decenni, a gravi errori fatti nel passato, che hanno condotto ad una gravissima situazione ecologica per la maggior parte degli ecosistemi fluviali del Cantone Ticino. È dunque giunto il momento di agire con coraggio, pur considerando le esigenze economiche di produzione di energia rinnovabile (ma non pulita, visti gli effetti di cui sopra). La FTAP non potrebbe tollerare la messa in opera di interventi di solo "maquillage" per far contenti i pescatori, ma che - a tutti gli effetti - non modificherebbero di molto la situazione attuale. Le proposte fatte sin qui dall'istante sono di questo tipo, dunque insufficienti e da cambiare nel modo più assoluto. Qui si parla di interventi molto importanti, quali un adeguato bacino di demodulazione e dei recuperi ecologici lungo il Ticino.

La FTAP auspica dunque che il Governo e tutti gli operatori dell'amministrazione cantonale prendano in considerazione le nostre richieste (per le quali ci mettiamo a vostra completa disposizione per incontri, discussioni e/o sopralluoghi) e che si trovi una soluzione confacente ad un effettivo recupero degli ecosistemi acquatici, senza compromettere la redditività della produzione idroelettrica».

*Per la FTAP
il presidente dott. Urs Luechinger*





Il lago Cadagno è salvo!

Nell'autunno dell'anno scorso, le FFS - sotto gli occhi di tutti i mass-media avvisati dai pescatori sempre attenti - hanno compiuto l'ultimo degli atti ecologici scandalosi ai danni del lago Cadagno. Dopo uno scellerato abbassamento del livello del lago, seppur giuridicamente forse corretto ma eticamente inaccettabile, la mancanza di neve e ghiaccio autunnali ha permesso di comprendere sino a fondo cosa da anni andava dicendo il prof. Raffaele Peduzzi, direttore dell'Istituto batteriosierologico cantonale: ovvero che, malauguratamente, questi abbassamenti si compivano tutti gli anni, mettendo a repentaglio non solo la pesca ma l'intero ecosistema acquatico del lago Cadagno, peraltro molto singolare se non unico nel suo genere. L'abbinamento di questa scriteriata operazione di prelievo delle acque con un mancato compenso da parte degli affluenti laterali prosciugati dal lungo periodo di siccità 2003-2005, ha amplificato enormemente l'effetto deleterio, prosciugando per lungo tempo un'ampia superficie tutt'intorno al lago. Potete immaginare che disastro!

La fortuna vuole che la concessione per il prelievo delle acque del Ca-

dagno, legata a quella del Ritom, scadeva da lì a qualche settimana, il 31 dicembre 2005 per la precisione. Dopo le veementi proteste del mondo scientifico e soprattutto da parte della FTAP, il Consiglio di Stato prima (a dire il vero, il Gruppo per i deflussi minimi cantonale aveva proposto già anni fa l'abbandono di ogni sfruttamento del lago di Cadagno al momento del rinnovo della concessione) e il direttore dell'Azienda elettrica in prima battuta sui media, oltre a condannare questo atto delle FFS di assoluta mancanza di sensibilità («belli» i discorsi sul trasferimento del traffico gommato su rotaia per ridurre l'inquinamento atmosferico e l'incoerenza con quanto accaduto al Cadagno!), hanno promesso pubblicamente che si sarebbero battuti per impedire ogni ulteriore sfruttamento a scopo idroelettrico del bacino. Il direttore Paolo Rossi ha affermato che questo sfruttamento non s'ha da fare sin da subito e, dunque, già a partire dal 2006. Spero che si sia in chiaro su questa data!

Dunque, i pescatori chiedono senza mezzi termini che anche il Gran Consiglio, che legifera in definitiva sul rilascio del rinnovo della con-

cessione, abbia ad allinearsi su quanto richiesto dall'AET (che, ricordiamo, diventerà partner delle FFS) e dal Consiglio di Stato.

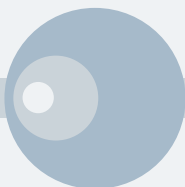
Se la storia finirà come tutti - e non solo i pescatori - ora si aspettano, si potrà ripartire alla conquista di altri obiettivi minimi (bacino di demodulazione nella resa della centrale del Ritom, scale di risalita per pesci lungo i vari sbarramenti distribuiti lungo la Leventina, ecc...), tracciati - in linea di massima - da Paolo Rossi sempre nel corso dell'ultima assemblea federativa dei delegati.

AET, però, non è tutto il Ticino, anzi - nell'ambito dei prelievi idrici - è solo un «pesce piccolo». Comunque, se tutto andrà a buon fine, l'impegno assunto per Cadagno rappresenterà un esempio di nuovo approccio al problema dell'impatto sugli ecosistemi acquatici in relazione ai prelievi di acqua di superficie a scopo idroelettrico.

L'augurio, pertanto, è che gli altri sfruttatori delle risorse idriche riflettano su questo tema, sforzandosi di comprendere a fondo che l'acqua fa bene anche ai fiumi, e non solo lungo le condotte forzate!

*Urs Luechinger,
presidente della FTAP*





A centinaia i partecipanti ai corsi di formazione

Sono assai numerosi anche quest'anno coloro i quali partecipano ai corsi di formazione per nuovi pescatori, curati dalla FTAP (con il coinvolgimento diretto di Carletto Bomio e Giacomo Pedroni) in stretta collaborazione con il biologo dott. Bruno Polli dell'Ufficio cantonale caccia e pesca.

Basti considerare che nei raduni del 21 gennaio a Lugano-Paradiso e del 4 febbraio a Monte Carasso hanno presenziato, complessivamente, oltre 200 persone. Un altro corso ha avuto svolgimento il 29 aprile nel Centro di formazione professionale della SSIC a Gordola, con l'intervento di oltre un centinaio di «allievi». Inoltre, per i giovani in età scolastica domenica 7 maggio a Muralto è stato promosso un corso articolato in due parti: il mattino la parte teorica e nel pomeriggio la parte pratica sulle sponde del Verbano. Quest'ultima iniziativa è stata promossa dal Club pescatori sportivi del Verbano con il patrocinio del negozio dei Fratelli Ambrosini a Locarno-Muralto. Inoltre, considerando il successo registrato lo scorso anno, si è deciso di ripetere l'incontro ai laghetti Audan di Ambrì.

Nella foto, sala gremita al corso di quest'inverno a Monte Carasso.



I conti per il 2005

Questa la relazione del cassiere Gianni Gnesa alla 93.ma assemblea della FTAP, tenutasi a Losone il 4 marzo 2006

Questa 93.ma assemblea ordinaria annuale dei delegati lascia alle spalle una stagione 2005 ricca di avvenimenti ed intensa per la Federazione. Impegnati su vari fronti, i colleghi del Comitato direttivo e i rappresentanti nelle varie Commissioni speciali si impegnano in maniera esemplare ad onsequiare i principali scopi contenuti nel nostro statuto, che mirano in particolare alla tutela e alla salvaguardia della fauna ittica, nonché ad un sano sviluppo della nostra passione, ossia la pesca.

Al cospetto di altre realtà, una rassicurante constatazione è sicuramente quella che - per poter continuare in maniera efficace alla realizzazione di numerosi progetti e di iniziative - i mezzi finanziari a nostra disposizione sono quasi sempre garantiti e, comunque, in questi ultimi anni non hanno subito preoccupanti riduzioni. Risorsa finanziaria principale rimane indubbiamente l'introito derivante dalla tassa sociale, che ammonta a complessivi fr. 230.000, di cui fr. 70.000 vengono restituiti direttamente alle varie società affiliate. Dopo il grande tracollo di inizio anni Novanta con la perdita di circa 3.000 soci, la situazione sembra oramai stabilizzata, sicché il numero degli appassionati della lenza si assesta attorno alle 5.000 unità, con sensibili e rassicuranti segni di ripresa in questi ultimi due anni. Ma credere che l'unico sistema di finanziamento, seppur vitale, sia l'incasso della sola tassa federativa annuale, significherebbe non riconoscere gli sforzi profusi dai miei colleghi nella ricerca di nuove risorse finanziarie a sostegno delle numerose iniziative promosse. A titolo di esempio, per

la reintroduzione dell'alborella nel lago Ceresio negli ultimi tre anni sono stati raccolti fondi da società di pesca locali e di frontiera, dal Cantone e da privati, importo complessivo di 30.000 franchi. E, ancora, evidenzio che per sostenere l'iniziativa «Acqua Viva» - lanciata a livello federale dalla Federazione svizzera di pesca - i fondi raccolti si aggirano attorno a 5.000 franchi. Oltre a ciò non va dimenticato che l'investimento personale di ogni membro di Comitato direttivo e delle varie Commissioni speciali è importante ed esula da qualsiasi riflessione di carattere finanziario.

Ho già avuto modo di ricordare, in altre occasioni, che senza la garanzia di una solidità finanziaria le numerose attività svolte - come le campagne di sensibilizzazione, la lotta agli inquinamenti, la pubblicazione di un organo informativo, l'organizzazione di corsi di formazione e, non da ultimo, il prezioso sostegno alle società di pesca cantonali affiliate alla FTAP - risulterebbero di certo molto più difficilmente promuovibili e realizzabili. Su ciò è oltremodo opportuno che tutti compiano un'importante, anzi fondamentale riflessione nell'ottica di valutare se alcuni principi di base non siano costantemente da rivedere nell'interesse di questa nostra grande famiglia. Non dimentichiamo che, se dal profilo delle uscite, misure per il contenimento della spesa possono essere prese (ed è, in sostanza, quanto successo un paio di anni fa), dal profilo delle entrate il fattore principale è quello di stimolare la gente a praticare l'esercizio della pesca.

Analizzando ora il contenuto della situazione patrimoniale al 31 dicembre 2005, emergono alcune riflessioni.

- La liquidità di cassa e in deposito presso conti correnti postali e bancari è passata da fr. 168.000 a fr. 177.000 e rappresenta il 74% del patrimonio lordo complessivo della Federazione di pesca.

- Il valore dei libri in deposito è sceso da fr. 54.150 a fr. 50.150. Questa variazione corrisponde al relativo costo dei libri venduti durante l'anno in corso, tenuto conto di una rettifica per rischio di obsolescenza. Nell'anno in corso, sono stati venduti 29 libri (una ventina in meno dell'anno passato), che hanno determinato entrate per fr. 2.047. Il numero dei libri in giacenza, al 31 dicembre 2005, è di 1.385.

- Per quanto riguarda i debiti della Federazione, la posizione più significativa risulta essere il debito verso le società di pesca cantonali, pari a 82.763.40 franchi. Esso comprende, in particolare, il sussidio federativo per l'allevamento e l'immissione di pesci, che rimane pressoché invariato passando da fr. 90.000 nel 2004 a fr. 89.000 per quest'anno.

- Il risultato d'esercizio positivo del 2005, pari a fr. 1.233,85, porta il capitale della Federazione da fr. 55.402,58 a fr. 56.636,43.

Nel conto economico le principali osservazioni da esporre possono così essere riassunte.

- Le affiliazioni annuali hanno subito un rassicurante aumento, pari a fr. 5.625. Le entrate lorde per il 2005 sono state pari a fr. 228.100 contro i fr. 222.475 del 2004.

- Un leggero aumento è stato pure riscontrato con il ristorno del 10% delle patenti turistiche da parte del Cantone. L'entrata per le casse della Federazione è stata pari a 8.510 franchi contro gli 8.138 fr. dell'anno scorso.

- Alla voce dei costi, oltre al sussidio alle società già menzionato in precedenza, abbiamo una posizione rilevante per fr. 28.592,95, sensibilmente superiore all'anno pre-

cedente, e che include il costo per la stampa della rivista, pari a fr. 26.792 (nell'anno precedente fr. 23.538).

Prima di concludere gradirei una volta ancora sottolineare il minuzioso lavoro svolto da tutto l'apparato direttivo nella ricerca di un contenimento della spesa. Non finirò mai di dire che l'enorme sforzo profuso dai miei colleghi può,

senz'ombra di dubbio, allinearsi alle numerose e più blasonate organizzazioni operanti nel contesto «No profit». Un grazie va pure ai numerosi delegati in seno alle Commissioni speciali e ai colleghi presidenti delle varie società consorelle per il loro importante contributo.

Gianni Gnesa
(vice presidente FTAP)
esperto-contabile diplomato

Il rapporto dei revisori

In qualità di revisori, e in conformità a quanto previsto dagli art. 20 cpv. 2 p.to 4 e 29 dello statuto della Federazione ticinese per l'acquicoltura e la pesca, abbiamo provveduto alla verifica della contabilità e dei conti annuali riferiti all'esercizio 2005.

Rileviamo che, in base alle competenze assegnate dallo statuto, all'Assemblea dei delegati è attribuito il compito di deliberare ed approvare il rapporto finanziario allestito dal Comitato direttivo. Quest'ultimo è responsabile dell'allestimento del preventivo finanziario all'inizio di ogni anno contabile e, a fine anno, della presentazione del consuntivo. Il compito dell'organo di revisione consiste nella sua verifica e nell'espressione di un giudizio in merito.

La revisione è stata effettuata conformemente alle norme della categoria professionale, le quali richiedono che la stessa venga pianificata ed effettuata in maniera tale che anomalie significative nel conto annuale possano essere identificate con un grado di sicurezza accettabile.

Abbiamo verificato le posizioni e le informazioni del conto annuale mediante procedure analitiche e di verifica a campione. Abbiamo inoltre giudicato l'applicazione dei principi contabili determinati, le decisioni significative in materia di valutazione, nonché la presentazione complessiva del conto annuale. Siamo dell'avviso che la nostra verifica costituisca una base sufficiente per la nostra opinione.

A nostro giudizio, la contabilità è tenuta in modo corretto ed ordinato, e il conto annuale è presentato in modo chiaro e preciso. Entrambi sono conformi alle disposizioni legali e statutarie.

Raccomandiamo, pertanto, di approvare il conto annuale a voi sottoposto ed allegato al presente rapporto, il quale evidenzia i dati seguenti:

Conto economico 1.01.2005-31.12.2005

Costi fr. 173.228,40

Ricavi fr. 174.462,25

Utile d'esercizio fr. 1.233,85

Bilancio al 31.12.2005

Il bilancio, al 31 dicembre 2005, presenta all'attivo e al passivo un totale di fr. 240.035,53, con un capitale proprio di fr. 56.636,43.

Formuliamo le riserve d'uso nel caso in cui i fatti o i documenti suscettibili di modificare i nostri apprezzamenti non fossero stati portati o venuti a conoscenza.

Losone, 4 marzo 2006

Per la Società di pesca Onsernone e Melezza

i revisori: Jean Claude Rosenberger, e Gabriele Caroni

Federazione ticinese per l'acquicoltura e la pesca

Bilancio al 31 dicembre 2005

	31.12.2005 <i>in franchi</i>	31.12.2004 <i>in franchi</i>
ATTIVI		
Sostanza circolante		
Cassa	1.267.35	528.05
Conto corrente postale 69-1457-4	20.118.09	17.528.89
Conto corrente postale 50-680969-6	22.185.15	18.005.85
CR Banca della Svizzera Italiana	48.675.63	48.534.48
CR Banca Raiffeisen	84.428.65	82.946.50
Crediti diversi	10.246.76	17.358.81
Libri in deposito		
«La pesca nel Cantone Ticino»	50.150.00	54.150.00
Totale sostanza circolante	237.071.63	239.052.58
Sostanza fissa		
Installazioni ed attrezzature	2.963.90	1.765.00
Totale sostanza fissa	2.963.90	1.765.00
TOTALE ATTIVI	240.035.53	240.817.58

PASSIVI

Capitale dei terzi		
Debiti per prestazioni di terzi	1.800.00	11.488.00
Debiti per prestazioni interne	13.859.00	26.394.95
Debiti verso società di pesca cantonali	82.763.40	83.545.00
Anticipi per lavori terzi	24.201.25	11.601.25
Risconti, ricavi già ricevuti	45.540.40	43.050.00
Accantonamenti per attività FTAP	15.235.05	9.335.80
Totale capitale dei terzi	183.399.10	185.415.00
Capitale proprio	56.636.43	55.402.58
TOTALE PASSIVI	240.035.53	240.817.58

Conto economico 2005

	31.12.2005 <i>in franchi</i>	31.12.2004 <i>in franchi</i>
RICAVI		
Entrate da affiliazioni, sostenitori e sponsorizzazioni		
Affiliazioni annuali	228.100.00	222.475.00
Contributi sostenitori e sponsorizzazioni	2.473.50	1.385.00
Ristorni affiliazioni e sussidio semine	-72.302.40	-70.042.50
Totale tessere sociali e contributi	158.271.10	153.817.50
Sussidi da enti pubblici		
Ristorno per patenti turistiche (10%)	8.510.00	8.138.00
Sussidi dal Cantone per materiale ittico	3.380.00	0.00
Sussidi da enti pubblici	11.890.00	8.138.00
Altri ricavi		
Ricavi da vendita del libro		
«La pesca nel Cantone Ticino»	2.047.00	3.667.00
Ricavi finanziari	1.474.15	1.675.20
Ricavi diversi	780.00	8.612.80
Totale altri ricavi	4.301.15	13.955.00
TOTALE RICAVI	174.462.25	175.910.50
COSTI		
Sussidio allevamento e immissione alle società	89.000.00	90.000.00
Variazione di rimanenze libri in deposito	4.000.00	2.295.00
Onorari, spese forfettarie e diverse	15.795.00	15.970.00
Materiale di ufficio e di consumo	494.00	73.50
Stampati, fotocopie e pubblicazioni	28.592.95	25.172.65
Spese telefono, fax, internet	1.325.20	1.648.00
Porti e spese diverse di spedizione	9.684.75	8.989.50
Spese da questioni microcentrali, inquinamenti, ecc.	2.421.45	3.789.60
Spese per materiale ittico	0.00	2.008.50
Costi per manifestazioni e corsi	5.700.80	6.812.50
Riunioni e trasferte di Direttivo e Comitato delle Società	7.361.65	5.905.50
Riunioni e trasferte delle Commissioni	2.062.00	3.610.50
Spese postali e bancarie	5.790.60	5.599.50
Spese diverse e sopravvenienze passive	0.00	750.00
Ammortamenti	1.000.00	2.633.00
TOTALE DEI COSTI	173.228.40	175.257.75
RISULTATO D'ESERCIZIO	1.233.85	652.75

L'album 2005 della Società ticinese pescatori sportivi

Com'è tradizione, in occasione dell'assemblea annuale la Società ticinese pescatori sportivi attribuisce distinzioni varie ai migliori garisti della stagione precedente. Il premio più significativo, in segno di apprezzamento per la dedizione alla causa della pesca competitiva, è «Il pesciolino d'oro». Ebbene, stavolta l'onorificenza è toccata ad Ezio Merlo, ex presidente della FTAP ed ex presidente della Mendrisiense, tuttora comunque sempre in prima fila - e con grandi meriti - nella salvaguardia di questo appassionante hobby ma anche nella ricerca di appropriate soluzioni per i problemi più complessi, senza dimenticare alcune sue pregevoli iniziative, come (per stare alla più recente) l'organizzazione del convegno a Lugano sulla trota marmorata.

Il responsabile del «movimento colpo» Michele Spaggiari ha sintetizzato le prestazioni migliori: il CPS Chiasso campione svizzero per società con il CP Lugano al 2° rango e il Pesca Club Morobbia al quinto posto; campionato ticinese al colpo vinto dal CP Lugano per le squadre e da Francesco Pervangher a livello

individuale; la squadra rossocrociata di pesca al colpo, selezionata per i Campionati del mondo 2006, conta anche quattro ticinesi, e precisamente Antonio Cuomo, Roberto Cuomo, Franco Guercio e Natalino Vit, i primi due chiassesi e gli altri due luganesi. Nel Trofeo Urwer (cinque gare) il migliore è risultato Antonio Cuomo del CPS Chiasso; nel Memorial Alberto Sautter ha vinto Andrea Pasini del CP Lugano, precedendo Antonio Cuomo del CPS Chiasso, Francesco Pervangher del CP Lugano, Michele Spaggiari del PC Morobbia, Ernesto Wohlgemuth del CP Lugano, Roberto Cuomo del CPS Chiasso, Natalino Vit del CP Lugano, Roberto Pasini del CP Lugano e Lauro Lepori del CPS Chiasso.

Michele Morandi ha presentato invece i principali risultati del «movimento trota». Nel «socialone STPS», valido anche per l'aggiudicazione del titolo individuale di campione ticinese nelle varie categorie, ecco i risultati d'eccellenza: campione ticinese Elite è Stefano Maini dei Pescatori della montagna di Arzo, seguito da Davide Pisanti del CPS Verbano e Simone Crivelli di Arzo; campione ticinese Over è Gianni Ania del CPS Verbano, seguito da Felice Rigamonti del CP Lugano e

Giulio Trimeloni del CPS Verbano; campione ticinese Junior (under 16) risulta Pietro Barreco del Novazzano, davanti a Michele Bernasconi pure del Novazzano e Daniel Nedic del Verbano. In Bulgaria (a Devin), ai Campionati del mondo di pesca alla trota in acque correnti, la nazionale rossocrociata - composta dal capitano Leila Mazzoleni (CPS Verbano), dal delegato Alberto Bigger (CPS Verbano), dai pescatori Aldo Cozzi, Franco Cozzi, Mauro Cozzi e Armando Polli (Pescatori della montagna di Arzo), Michele Morandi e Davide Pisanti (CPS Verbano) - ha conquistato il 3° posto alle spalle di Italia e Francia; un risultato particolarmente brillante l'hanno ottenuto Aldo Cozzi e Davide Pisanti, aggiudicandosi un primo posto di settore in una delle due prove. Da segnalare, ancora, il Campionato ticinese per società, con la vittoria dei Pescatori della montagna di Arzo davanti al CPS Verbano e al CP Lugano. Nel Campionato ticinese di pesca della trota in torrente: 1. Aldo Cozzi davanti a Davide Pisanti e a Ezio Cozzi.

I campioni della Valle Morobbia

In occasione della recente assemblea del Club pescatori della Valle Morobbia, il presidente Michele Spaggiari ha tracciato un bilancio dell'attività agonistica nel 2005, sottolineando l'andamento piuttosto mediocre. In ambito sociale sono state disputate quattro gare al colpo, con le affermazioni di Michele Spaggiari nella categoria attivi, Claudio Burch fra gli amatori e Mirco Pifferini fra i ragazzi. La premiazione più significativa riguardava comunque il Trofeo in memoria di Giorgio Previtali. Per l'occasione Adriana Previtali ha consegnato ai due vincitori, Franco Nucci e Andrea Bariffi, l'ambito trofeo che rimarrà nelle loro mani in modo definitivo. Da sottolineare, ancora, il gemellaggio fra il sodalizio della Val Morobbia e il club chiassese diretto da Antonio Cuomo, a suggello di un'attività che vanta da anni



Un anno con i pesci

Corso di pesca, semine, biologia in Classe, visita al Museo di Caslano, attività letterarie legate alla piscicoltura. Una mostra finale per illustrare il tema studiato per un intero anno scolastico.

Singolare esperienza degli allievi delle scuole elementari di Mezzovico-Vira guidati dal maestro Alfredo Moghini

di Adriano Morandi

L'idea di trattare un tema, e di portarlo avanti tutto un anno scolastico, alle elementari di Mezzovico-Vira è quasi abituale. La scelta della pesca è stata però una scommessa, date le molte difficoltà che comportava. Alla fine, si sta rivelando un grande successo, sia di conoscenza sia di partecipazione attiva. Mai gli allievi si sono divertiti tanto, pur dovendosi impegnare in modo costante e non sempre gradevole. «Un anno coi pesci» è stata una trovata geniale, uscita da quel maestro, Alfredo Moghini, che inizia la scuola alle sette di mattina, quando si alza, e la termina alle undici di sera, quando va a letto. Questa volta ha trovato degli alleati con le sue stesse caratteristiche: Marco Zon, Sergio Romaneschi, Davide Conconi, Massimo Bognuda e molti altri amici, che hanno aiutato gli allievi in questa loro bella, affascinante e lunga avventura, iniziata con un'adeguata preparazione a scuola da parte del maestro.

Fuori si va il 3 febbraio (2005) a «mettere le uova nei fiumi». Qui seguiamo, per comodità e migliore

comprensione, i resoconti dei ragazzi, dai quali togliamo degli stralci qua e là, tralasciando di proposito il nome degli autori, poiché lavoro e osservazioni sono opera di tutti. «Siamo andati con un signore che si chiama Marco a vedere le uova di pesce che vengono incubate a Maglio di Colla. Le abbiamo quindi portate nel "Duragno", un fiumiciattolo che passa vicino

alla nostra scuola. Per essere trasportate, le uova vengono poste all'interno di piccole scatolette, chiamate Vibert (dal nome del suo inventore). Ogni scatoletta contiene 600 uova. Le uova sembrano quelle delle rane, ma molto più piccole. Le uova inserite nel fiume da Taverne a Isonne - ci ha spiegato Marco - sono ben 12 mila. Tra 10 giorni vedremo se i pesciolini sono



usciti dalle scatolette».

Dieci giorni dopo, il 14 febbraio: «Oggi siamo andati a controllare le uova e abbiamo visto che si sono sviluppate e ci sono dei pesciolini con attaccato l'uovo, che ancora serve da nutrimento. L'acqua del fiumiciattolo era molto fredda». Il lavoro di semina non finisce qui. Sabato 26 febbraio, un gruppetto di volontari sale con il maestro Alfredo in valle Cusello, a Sigirino. «...C'era anche un camioncino verde con una vasca e dentro c'erano gli avannotti fario, che vengono poi messi in un sacchetto con dell'acqua. Dentro il sacchetto viene immesso anche dell'ossigeno, altrimenti i piccoli pesci non resisterebbero. Per liberare gli avannotti occorre tagliare il sacchetto e poi immergerlo nell'acqua adagio adagio per abituare gli avannotti alla temperatura fredda dell'acqua del fiume. Al ritorno abbiamo portato un sacchetto di avannotti per mostrarlo ai nostri compagni».

La fine dell'anno scolastico arriva in un attimo. «D'estate, qualcuno di noi percorre il fiume Vedeggio per cercare - "scazzonando" come una volta - di pigliare qualche pesce. Ma i tempi buoni - ci hanno detto i nostri nonni - quando c'erano in ogni tratto di fiume molti pesci (scazzon, cavedan, strigion, trütt) sono ormai passati. Adesso è raro prendere un pesce con le mani!».

A scuola, a settembre, si riparla subito di pesci e di escursioni. C'è in programma, infatti, un'uscita che ha l'aria di essere una vera «bomba». Infatti, dal 19 al 23 settembre si va in alta montagna, a Robiei, lago Bianco, Basodino... Cerchiamo con avidità le nostre future mete sulla cartina geografica. E la capanna? Niente capanna: si dorme in un bell'albergo, come quando si va al mare. Il programma? Giro del lago, giornata di pesca, escursione al lago Zött, ghiacciaio del Basodino. I monitori (bravissimi) sono Alfredo, Sacha, Raffaella, Marco, Sergio, Massimo e Lorenzo. «Noi a pesca siamo andati al lago Bianco. Finita la pesca, siamo ritornati al lago Robiei. Per arrivare al lago Bianco abbiamo impiegato un'ora. Durante la pesca c'era molto vento



e le trote non abboccavano. Martina e Joshua hanno preso una trota di 22 centimetri e una di 23. Anche Luca ha preso una trota di 40 centimetri che però, quando è arrivata a riva, è riuscita a scappargli... Che peccato!».

Né sono mancati i momenti di... «catastrofe»: «Mike, pescando, ha rotto più di una canna; mi si è impigliato l'amo in un cespuglio di piante acquatiche e sono rimasto ad urlare per mezz'ora; l'amo della Lorraine si è impigliato nella berretta della Gloria».

I maestri, provetti pescatori e didatticamente molto ben preparati, hanno mostrato agli allievi il materiale vario per la pesca, i modi per preparare la canna, la scelta dell'amo, dell'esca, il funzionamento dei mulinelli, i vari tipi di lenze, ecc. C'è stato anche il tempo, a Robiei, di documentarsi sulla costruzione della funivia, della centrale, di imparare molte cose sui ghiacciai e di provare l'emozione di una vera scalata. «Arrivati al ghiacciaio, ci hanno messo i ramponi e l'imbracatura, poi abbiamo iniziato a salire. Ci siamo diretti verso una roccia posata su un grande lastrone di ghiaccio; a vederlo sembrava un fungo. Ci è stato spiegato dalla guida che il calore del sole, riscaldando il contorno del sasso, aveva fatto sciogliere attorno il ghiaccio, tranne nel centro, dove s'era formato un vuoto. Il Basodino è alto 3274 metri. Dal 1999 al 2000 il ghiacciaio si è ritirato di 19,6 metri, dal 2002 al 2003 di 18,4 metri. Nell'estate del 2003, il ghiacciaio ha perso 5 metri di spessore».

Dopo la magica settimana di Robiei, l'attività continua (e si am-

plia) a scuola. Oramai i ragazzi sono abituati a lavorare in piccoli gruppi, dopo aver ascoltato attentamente le spiegazioni dei vari specialisti. «Un giorno è venuto nella nostra scuola un biologo, di nome Davide Conconi, specializzato nello studio degli insetti. Ci ha spiegato vari oggetti per catturare gli insetti. Ci ha mostrato le retine d'acquario, quelle per gli stagni, le bacinelle e delle vaschette con le lenti. Dopo le spiegazioni ci siamo divisi: un gruppetto è andato al fiume al mattino e l'altro il pomeriggio. Abbiamo iniziato la raccolta degli animalletti. Molti ci servivano per sapere se l'acqua era pulita».

Il 15 ottobre, i ragazzi e le ragazze si recano al ruscello Cusella per liberare gli estivali, che provengono dagli incubatoi di Sonogno, in val Verzasca, poi a Galbisio (Bellinzona) per la spremitura delle trote ed esaurienti spiegazioni sulla riproduzione dei pesci. Sabato 19 novembre, invece, tutti assieme lungo gli argini del fiume Vedeggio per una giornata di pulizia. Partecipano una quarantina di persone: pescatori, genitori, allievi delle scuole. «Muniti di quanti, badili e carriole, raccogliamo cartacce, bottiglie, ingombranti... perfino un carrello di una barca: è divertentissimo, anche se non comprendiamo proprio come la gente sia così poco intelligente da gettare lungo gli argini del fiume queste sconchezze».

Quale ultima uscita, prima dell'inverno, gli allievi e il loro maestro si recano in visita al Museo della pesca di Caslano. «All'esterno c'erano molte barche, ma quella che mi ha colpito di più è stata la spingar-



da. È, questa, una barca utilizzata per la caccia degli uccelli acquatici. Il cacciatore rema fino a 100-200 metri di distanza dalle anatre o altri volatili, poi si appiattisce sul fondo della barca e inizia a remare con dei piccoli remi fino a 50-60 metri di distanza dagli uccelli». L'evoluzione dei pesci, le monete e la cattura delle anguille sono stati altri temi affascinanti per i ragazzi. «In una vetrina c'era la spiegazione dell'evoluzione di certi pesci: il lucioperca, la trota arcobaleno e altri. Per esempio, il luccio era un pesce dalle caratteristiche ben diverse da quelle che noi oggi vediamo. Durante i millenni pesci e animali sono cambiati. I fossili ci mostrano questi cambiamenti, così che noi possiamo ora fare dei paragoni... In una vetrina c'erano monete che portavano come simbolo il pesce... I primi cristiani usavano come simbolo il pesce per farsi riconoscere dagli amici, perché in certi periodi erano perseguitati... La pesca delle anguille, specialmente nel fiume Tresa, è stata sfruttata per molti anni, finché non è arrivata un'alluvione che ha distrutto tutti gli impianti per la cattura. Le anguille si pescavano deviando il fiume: da una parte il fiume era libero, mentre dall'altra parte c'era una specie di gabbia su cui l'acqua saliva e incontrava delle buche. Sotto le buche c'erano delle reti in canapa, che servivano per catturare le anguille che arrivavano da un viaggio molto lungo. Le anguille andavano a finire proprio dentro questi cesti...».

A casa, i nonni dei ragazzi hanno raccontato loro che anche nel fiume Vedeggio, fino circa agli anni Cinquanta, si potevano catturare delle anguille. Poi venne la grande alluvione del 1951, che scombusso tutto il fiume. Da quel momento, di anguille non se ne videro più. Alla fine di un anno e più di vita con i pesci, gli allievi di tutte le classi della scuola di Mezzovico - seguiti, aiutati, consigliati dai loro sempre presenti, attenti e instancabili maestri - hanno deciso di riassumere qualche momento vissuto con i pesci in una piccola mostra. Hanno perciò scritto dei resoconti di ciò che hanno vissuto e provato.

Quindi, hanno cercato testi riguardanti i pesci e loro stessi hanno scritto brani in prosa o poesie. La mostra ha preso piede e altri compagni hanno aggiunto le loro osservazioni o esposto dei disegni. Certamente, ciò che resta all'esterno è una minima parte di ciò che gli allievi hanno conservato dentro di loro. Hanno imparato a stare assieme, a confrontarsi, a lavorare uno accanto all'altro. Hanno saputo ascoltare, annotare, riassumere, spiegare. L'andare di qua e di là è servito loro per apprendere, in modo pratico e bello, la geografia del nostro Cantone. Hanno incontrato gente, hanno parlato con loro, hanno ascoltato i consigli di molte persone: anziani, giovani, ragazzi come loro. Il seguire un grande tema è servito ad apprendere praticamente come si inizia e si conduce una ricerca, come si scrive un riassunto, un verbale, come si prendono delle note, come si preparano delle domande. Qualcuno, per la prima volta, è salito su una montagna grande, alta e bella, ha attraversato un ghiacciaio, gustato la bellezza di un laghetto alpino...

Ci piace terminare con alcuni versi, scritti da uno dei ragazzi che hanno avuto la gioia di vivere questa avvincente avventura. Resistiamo alla tentazione (grandissima) di mettere alla fine il nome dell'autore (che preghiamo di scusarci) per mantenere i propositi iniziali.

Il laghetto

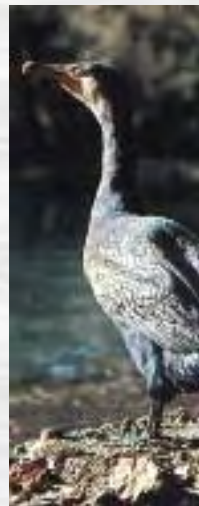
Sulla riva di quel lago
parlavamo e camminavamo
tranquilli.

E certe volte lanciavamo
un bastone
con un filo trasparente
attaccato
che cadeva nell'acqua
e lo facevamo restare
per un po'.

Lo tenevamo
giù
finché un pesce
non abboccava.
Ero con mio nonno.



La presenza dei cormorani sempre più invadente?



Continua a suscitare viva, giustificata preoccupazione l'invasione (sempre più... incontrollabile?) di cormorani, se appena di considera che - lo scorso mese di gennaio - ad un certo momento nella zona di Gandria si potevano contare, in un fazzoletto di riva del lago, qualcosa come 1.100 di questi uccelli! È ben vero che, per fortuna, sul posto questo «esercito» è rimasto per un tempo relativamente breve e ci si accontenta abitualmente di 500-700 esemplari, tuttavia non si può rimanere insensibili e tranquilli al cospetto delle mastodontiche scorpacciate di pesce che ogni giorno questi cormorani effettuano «pescando» dal Ceresio. Sarà magari (come ci si augura...) unicamente del gardon, ma chi ci assicura che si tratti proprio soltanto di questa specie?

Un bel giorno, se - come sembra ormai sempre più prevedibile - la situazione dovesse ulteriormente... precipitare, sarà buona cosa che le istanze competenti, a cominciare dall'Ufficio caccia e pesca, provvedano ad effettuare una ricerca seria e sistematica su quanto e cosa questi cormorani mangiano in fatto di pesci. Non avrebbe infatti alcun senso esigere dai pescatori il rispetto di un regolamento di pesca (con orari, periodi, misure, ecc.) e poi far finta di niente, o rimanere insensibili, di fronte allo «sterminio» che questi uccelli ittiofagi compiono sistematicamente ogni giorno, magari pasteggiando pesci pregiati. Si faccia, insomma, una buona volta, un po' di

chiarezza, se non altro per non irritare oltre il dovuto la sensibilità dei pescatori, dilettanti ma anche semi-professionisti.

Ed ora qualche dato - desumibile da quanto l'Ufficio cantonale caccia e pesca ha fornito nel marzo scorso - sulla situazione del cormorano nell'inverno 2005/2006.

Durante il *periodo di caccia bassa 2005* sono stati abbattuti 18 cormorani nei seguenti distretti: 2 a Lugano, 4 a Bellinzona, 5 a Locarno e 7 a Riviera, dunque con un valore simile alla media quinquennale 1996/2000 che aveva registrato 19 capi. Nel periodo dal 1° dicembre 2005 al 31 gennaio 2006 (inizio del periodo di protezione della specie fissato dalla legge federale, dal 1° febbraio al 31 agosto) sono stati rilasciati 11 permessi speciali per l'abbattimento dissuasivo dei cormorani che risalgono i fiumi Maggia (3) e Ticino (8). I capi abbattuti sono stati 23 (nessuno nel fiume Maggia e 23 nel fiume Ticino, la maggior parte non recuperati) per un totale di 122 uscite. Sia sulla Maggia che sul Ticino almeno un cacciatore ha presenziato, rispettivamente, 31 e 47 giorni sui 62 del permesso.

Lungo il *fiume Maggia* i 3 cacciatori volontari hanno effettuato 40 uscite; il numero di cormorani osservati è debole, in una sola occasione 1 capo; non sono state effettuate catture.

Lungo il *fiume Ticino* gli 8 cacciatori volontari hanno effettuato 82 uscite in 47 giornate diverse. Il numero di cormorani osservati a nord di Arbedo è risultato fra i più bassi mai registrati, in media di 2,9 capi per uscita (29 volte con 0 capi, 38 con 1-5, 12 da 6 a 10, 3 da 11 a 20), il valore più basso da quando esistono queste azioni. Sono stati abbattuti 23 capi, la maggior parte dei quali non recu-

perati. I guardacaccia hanno pure effettuato 3 controlli lungo il fiume, osservando il minor numero di passaggi a nord di Arbedo (in media 6 capi).

Alle *Bolle di Magadino*, i controlli effettuati al dormitorio hanno permesso di osservare una presenza - in ottobre e novembre - di un massimo di 428 individui l'8 novembre 2005. In seguito, gli effettivi sono sensibilmente diminuiti con circa 120 capi in dicembre e gennaio. Da notare che, in dicembre, sono cadute parte delle piante usate dai cormorani come dormitorio. Dopo l'aumento degli effettivi a partire dagli inizi degli anni '90, in media gli effettivi alle Bolle di Magadino sono oscillati tra i 200 e i 250 individui, in generale con effettivi maggiori in ottobre-dicembre. Anche a livello svizzero si nota come, dopo un aumento negli anni '80, in seguito il numero di cormorani si è stabilizzato.

Sul lago *Ceresio (Cantine di Gandria)*, nel dormitorio erano presenti - nel novembre 2005 - 580 individui, numero simile a quello registrato negli ultimi anni e variante tra 500 e 650 capi. Il 25 gennaio 2006 sono invece stati contati 1.100 esemplari, quasi tutti sulle rive italiane del Ceresio, in zona Cantine di Gandria. Per il momento, afferma l'UCP, non si hanno spiegazioni su questo aumento, se non un movimento di parte degli effettivi dal Verbano al Ceresio. Un singolo dato - sottolinea sempre l'Ufficio cantonale caccia e pesca - non significa tuttavia una tendenza all'aumento degli effettivi su lago Ceresio. Infatti, il 12 febbraio i cormorani contati erano 780 e il 21 febbraio 600, quest'ultimo conteggio effettuato dalle guardie italiane.

Raimondo Locatelli

La pesca sui fiumi un avvio discreto

I primi giorni di pesca lungo i corsi d'acqua sono risultati, tutto sommato, soddisfacenti dal profilo delle catture, anche se - soprattutto nella parte alta del Cantone Ticino - la presenza di neve di fatto ha impedito, o comunque ostacolato, spostamenti regolari, per cui in definitiva i pesci allamati sono stati pochi.

- Ma vediamo, a volo d'uccello, alcune situazioni regionali, cominciando dal Mendrisiotto. Come ci ha confermato il presidente della Mendrisiense, Giorgio Imperiali, dopo tre anni di carenza d'acqua, stavolta le precipitazioni hanno parzialmente ingrossato i torrenti, anche se va precisato che in questa regione non si hanno corsi d'acqua particolarmente interessanti quanto a dimensioni. Nel fiume Breggia, in prossimità della dogana di Chiasso ma anche all'altezza del mulino del Ghitello, sono

Nel guadino dei più fortunati



La luganese Claudine Richelli di Lugano è da anni appassionata di pesca. Ha preso un bellissimo esemplare di trota iridea, pescata - usando il verme - nel fiume Morobbia il 9 aprile scorso. Il pesce, del peso di 3,215 chilogrammi, ha una lunghezza di 70 centimetri.



In occasione dell'apertura della pesca, il 15 marzo, il luganese Christian Lamprecht, residente a Bissone, ha vissuto un momento emozionante, in quanto è stato protagonista di una pesca eccezionalmente fortunata nel fiume Cassarate a Lugano. Già al primo lancio è riuscito a far abboccare un meraviglioso esemplare di trota iridea, dal peso e dalle misure non comuni: infatti, lo straordinario esemplare misurava cm 50 e pesava ben 1,7 chili! Il bel pesce è stato allamato con il classico verme usando un filo dello 0.18.

Ottimo colpo per Stefano Marelli di Lentate sul Seveso. Infatti, il 7 gennaio scorso ha catturato - nel lago di Lugano, precisamente nel braccio del Ceresio in prossimità di Porlezza - un luccio di 13 chili e mezzo.

Quale esca ha utilizzato un gardon vivo.



Giancarlo Dell'Oro è il fortunato pescatore qui ritratto. Socio della SPS pescatori lainesi, mostra con orgoglio il luccio di 7 chilogrammi catturato nel tratto prospiciente il paese di Osteno (sul lago di Lugano).



Raffaele Moretti, segretario della «Ceresiana» - che è la principale società di pesca nel Cantone con giurisdizione su tutto il Luganese - ha catturato questa bella trota fario di 45 centimetri di lunghezza e con un peso di 825 grammi. L'ha allamata in val Verzasca, usando il verme a striscio.

stati registrati bottini più che discreti per numero e taglia, sia grazie ai ripopolamenti piuttosto intensivi degli ultimi anni, sia in virtù della risalita di alcune lacustri dal lago di Como.

- Nel Luganese, come sottolinea il presidente della «Ceresiana», Urs Luechinger, si è indubbiamente beneficiato delle condizioni meteorologiche favorevoli nelle ultime settimane prima dell'avvio della stagione di pesca, nel senso che la copertura nevosa si è ridotta sensibilmente favorendo così una migliore praticabilità rispetto alle zone più alte del Sopraceneri. Si è trattato, comunque, di giornate ancora molto fredde, il che ha forse indotto più di un pescatore a rimanere almeno parzialmente inattivo. La buona presenza d'acqua è servita a «stuzzicare» un certo numero di trote, che si sono dimostrate già molto attive: non a caso, si sono visti alcuni bei pesci sia nella Magliasina che nel Cassarate; benino anche in Val Colla e lungo il Ve-

deggio. Ma, com'è tradizione, i momenti migliori si hanno soltanto più tardi, dopo lo scioglimento totale delle nevi sul Gazzirola, allorquando l'acqua sarà più calda.

- In Leventina, tutto sommato, le note sono pure positive: infatti, sia nel fiume, sia nei bacini artificiali di Airole e di Rodi si sono viste delle trote molto interessanti (sui 7-8 etti) e, come sempre, l'afflusso di pescatori è stato... imponente. Praticamente impossibile, invece, muoversi in valle Bedretto, a causa delle neve ancora assai abbondante sul terreno; analogo discorso, anche se in misura più ridotta, lungo il fiume Ticino da Giornico a Lavorgo. Nella zona di Biasca-Cresciano, invece, il mattino dell'apertura è stato assai deludente; non così, invece, nel pomeriggio. Anche più in basso, da Claro verso la foce, è stato necessario attendere il pomeriggio per annullare i cappotti delle prime ore: comunque, gros-

so modo, la situazione del fiume risultava in ritardo di quasi un mese rispetto alla norma, in conseguenza appunto delle forti precipitazioni nevose e del freddo ancora pungente.

- Passiamo, infine, al Locarnese, in base alle informazioni avute da Mauro Ambrosini di Locarno. In Verzasca, nella parte alta, si sono viste poche persone, mentre nel lago di Vogorno il bilancio risulta più che discreto (altrettanto, a proposito di laghi artificiali, anche a Palagnedra, nonostante il bacino si presentasse parzialmente gelato). In Vallemaggia si è visto pochissimo pesce, sempre a causa della neve particolarmente abbondante ad esempio in Lavizzara; nella parte più a meridione le trote sono risultate pure assai scarse, ma in compenso vi è stato un afflusso massiccio di pescatori: di trote se ne vedono pochissime da Lodano alla foce, certamente a causa anche del «martellamento» procurato dagli uccelli ittiofagi. r.l.



Armando Bodeo di Tesserete, 14 anni, mostra - giustamente soddisfatto - un luccio pescato nel settembre

dell'anno passato al lago di Origlio:

71 centimetri di lunghezza e peso di 2,1 chilogrammi.

L'ha catturato con una canna Spro «super fibre»,

mulinello Sert, farfallino del 4

e cavetto di acciaio.

Complimenti.



L'«impresa» toccata a Roberto Brignoni di Massagno - da una trentina d'anni appassionato pescatore che, da qualche tempo si diletta pure nella pesca a mosca in qualità di affiliato al Club pescatori a mosca con sede a Camorino - è davvero notevole, per non dire... sensazionale. In effetti, ha avuto il privilegio - considerata la stazza del trofeo - di allamare con il verme, nell'Alta Magliasina, una meravigliosa trota fario, che sulla bilancia segna 3,280 chilogrammi, con una lunghezza di 60 centimetri! Un pesce davvero non comune alle nostre latitudini, considerando soprattutto il fiume Magliasina. Per la verità, Roberto Brignoni - da provetto amante della lenza - ha già avuto la soddisfazione di catturare diverse belle trote sul chilo e mezzo e sino a 1,9 chilogrammi, ma mai gli era capitato di arrivare a tanto. Complimenti!



Comprensibilmente entusiasta Marco Eliometri di Balerna che, domenica 19 marzo, ha allamato - con l'aiuto dell'amico Christian Bernasconi - uno splendido esemplare di trota lacustre, della lunghezza di ben 59 cm! La fortuna (o abilità?) dei due appassionati pescatori non si è però conclusa con un'unica cattura: infatti, nell'arco di un'ora hanno tratto in barca altre 3 splendide trote fario di 34, 43 e 45 centimetri. Bravi!



Mostri senza confini:



il Lariosauro e i suoi amici

di Giorgio Castiglioni
e
Doriano Maglione

Su *La Stampa* del 13 marzo 2006 Maria Chiara Bonazzi riporta da Londra anticipazioni dal dossier del World Water Development Report, poi presentato a Città del Messico il 22 marzo 2006, alla presenza di Kofi Annan (segretario generale delle Nazioni Unite), Koïchiro Matsuura (direttore generale dell'Unesco) e Gordon Young (coordinatore del WWAP).



In alto, la ricostruzione del Lariosauro a cura di Giancarlo Colombo; qui sopra, «Il mostro di Breno» (foto di Bernardino Croci Maspoli).

Leggiamo che i più grandi fiumi della terra sono ormai in piena crisi. Le 465 dighe smantellate solo negli USA, negli ultimi anni, non bastano a ridare forza all'acqua e così oggi spesso grandissimi fiumi non hanno più nemmeno l'energia per sfociare in mare e un quinto dei pesci d'acqua dolce si è ormai estinto. Il Giordano, il Nilo, Il Fiume Giallo, il Rio delle Amazzoni, il Colorado, il Rio Grande: fiumi che hanno solcato la storia dell'umanità e che sono oggi in gravissima crisi. Sono anche fiumi che noi pescatori conosciamo, magari solo come sogno: chi di noi non ha almeno una volta fanta-

sticato di avere in canna un'enorme perca del Nilo, un dorado del Rio Grande, una coloratissima rainbow del Colorado? Qualcuno più fortunato c'è anche riuscito...

Cosa c'entra il mostro?

Se il mostro è la scienza intesa come ciò che è ancora da conoscere, la leva delle energie di ogni genere, spesso inesprese, di cui la specie uomo può avere una coscienza padronanza, allora c'entra moltissimo. Parliamo, ad esempio, del *Lariosauro*: un piccolo ma simpatici-

co possibile veicolo di conoscenza. Si è tenuto a Villa Geno (Como) un *Incontro col Lariosauro, convegno a più voci tra scienza, storia e leggenda* (<http://ups.provincia.so.it/lariosaurus.htm>). Ne è scaturito un punto della situazione conoscitiva intorno a questa figura scientifica e leggendaria insieme. *La Provincia* del 5 marzo, principale quotidiano comasco, intitolava: «*Il Lariosauro come pungolo per la scienza*». Lo stesso approccio si è provato ad utilizzare a Morbegno il 10 marzo, dove si è parlato di pesca a mosca,

entomologia e ricerca filologica, presentando il libro *Gli insetti di Flyline* già recensito su queste pagine (idem). Ancora a Brivio, il 9 marzo nella bellissima serata dedicata da Massimo Pirovano alla figura dell'*ultimo pescatore professionista di Brivio, Aldo Mandelli*: pesca ed etnografia, quindi (idem). E, ancora, il 18 marzo a Lugano: *la trota marmorata vista col potente supporto della ricerca scientifica*. Insomma: la pesca come forte input a tutto spettro se si vuole preservare un futuro senza nascondere la testa di fronte ad attacchi

ideologicamente del tutto fuorvianti ma strumentalizzabili facilmente, per rispondere con la scienza alle approssimazioni che diventano banale luogo comune.

L'Associazione Amici del *Lariosaurus* ha molti ambiziosi progetti per quest'anno, a cominciare dall'Anno del Lariosauro. Ne parleremo.

Il *Lariosauro*: chi era costui? Proviamo a rispondere cominciando a parlare di *mostri ticinesi*, nella puntuale ricostruzione di un *amico del Lariosauro*: il ricercatore comasco Giorgio Castiglioni (vedi testo riportato qui sotto).

Zoologia e dintorni nel Canton Ticino

Il lago di Lugano ha dato il nome ad un rettile vissuto nel Triassico, trovato al Monte San Giorgio e descritto da Bernhard Peyer nel 1931 con il nome *Ceresiosaurus calcagnii*. Nel 1998, però, un altro studioso, Olivier Rieppel, ha espresso il parere che tale rettile non appartenesse a

un nuovo genere (*Ceresiosaurus*, appunto), ma che fosse invece una nuova specie di un genere già conosciuto, che aveva a sua volta preso il nome da un altro lago, quello di Como: *Lariosaurus*. Secondo Rieppel, dunque, l'animale deve essere chiamato *Lariosaurus calcagnii*.

Nel 1961, sempre sul Monte San Giorgio, furono trovati i resti incompleti di un rettile che Karl Tschanz, nel 1989, indicò come una nuova specie di lariosauro e chiamò *Lariosaurus buzzii*. Secondo Emil Kuhn-Schwyder (1990), le differenze erano tali che non si doveva par-

Il Ceresiosauro del Museo di Meride.



lare di una nuova specie di Lariosauro, ma di un nuovo genere di rettile che battezzò *Silvestrosaurus*. Rieppel (1998) ritenne più convincente la proposta di Tschanz. Nel 1971 Urs Oberli scoprì in Val Mara, nel calcare superiore di Meride, un piccolo rettile fossile, che fu riconosciuto come un giovane esemplare di *Lariosaurus balsami* (la prima specie del genere *Lariosaurus* descritta). Kuhn-Schnyder, che aveva dato questa indicazione, mutò in seguito parere e nel 1987 ritenne che si dovesse ritenerlo una nuova specie che chiamò *Lariosaurus lavizzarii*. Secondo Tschanz (1989), invece, il giudizio precedente restava valido: cucciolo di *Lariosaurus balsami*. Quindi, Silvio Renesto (1993) faceva notare che il *Lariosaurus balsami* ha 22 vertebre dorsali, mentre il Lariosauro in questione ne aveva 20, proprio come il *Lariosaurus valceresii* descritto nel frattempo (1990). Dunque, il fossile doveva appartenere a quest'ultima specie di Lariosauro.

Ma, aggiunge Giancarlo Colombo, vera autorità in materia di lariosauri, «l'argomentazione purtroppo non è da ritenersi conclusiva, dato che nei rettili è possibile una certa variabilità» e, inoltre, «le misure prese su esemplari giovani sono poco affidabili di per sé».

Lariosauro è, dunque, il nome di un rettile preistorico realmente esistito, ma è anche il nomignolo che è stato dato al «mostro» del lago di Como che «*Il Corriere comasco*» si inventò nel novembre del 1946 per intrattenere i suoi lettori.

I mostri di lago sono un fenomeno diffuso su scala mondiale. Anche nelle acque ticinesi del lago Maggiore sono stati visti (o, almeno, così si dice) degli animali misteriosi. Nel 1934, sarebbe stato avvistato un mostro dove il Ticino entra nel lago Maggiore. Più recentemente, il criptozoologo svizzero Andreas Trottmann ha raccontato che nel giugno del 2003, per un tempo di quindici minuti, aveva visto nel lago Maggiore, a 200 metri di distanza dall'isola di Brissago in direzione di Ascona, una massa di colore chiaro che, facendo un confron-

to con un'imbarcazione passata vicino, poteva essere lunga da otto a dieci metri e larga 80 centimetri. Per quanto questa seconda descrizione sia più dettagliata, resta difficile fare qualunque ipotesi sulla natura dell'animale, sempre che di animale si trattasse. Lo stesso Trottmann disse che poteva sembrare un tronco, pur aggiungendo che, comunque, gli sembrava animato.

Il più famoso animale leggendario ticinese è quello che infastidiva le mucche di Breno.

Secondo la tradizione (seguo la versione raccolta da Walter Keller), i pastori di Breno, che da tempo trovavano le loro bestie spaventate e senza latte, avevano infine scoperto il colpevole, una sorta di serpentone crestato lungo un paio di metri, che aveva la curiosa abitudine di succhiare il latte alle mucche: un comportamento attribuito anche altrove ai serpenti e anche ad altri animali (inutile aggiungere che gli unici animali che succhiano realmente il latte alle mucche sono... i vitelli). Per liberarsi della bestiaccia, i pastori fecero un voto alla Madonna, promettendo di compiere ogni anno un pellegrinaggio al santuario del Sacro Monte di Varese. La Madonna esaudì la loro richiesta e il rettile sparì.

Nel santuario del Sacro Monte di Varese, presso la porta orientale, fino al 1902 era appeso un cocodrillo imbalsamato. Poiché andava disfacendosi, fu quindi svuotato e la pelle, arrotolata, fu posta in una teca nel museo, accompagnata da un cartello in cui si dice che la bestia era stata catturata nel Settecento nel Canton Ticino e portata al santuario per ringraziare la Madonna del pericolo scampato.

Il naturalista Carlo Amoretti, convinto che esistessero realmente «lucertoni alpigiani, lunghi due o più metri» che succhiavano il latte alle mucche, ipotizzò che era forse un animale di questa specie ad aver recato danno ai pastori. Questi, liberatisi del fastidioso rettile, avrebbero voluto portarne le spoglie al santuario, ma - non riuscendo ad averle - avrebbero portato al suo posto il

cocodrillo imbalsamato.

Amoretti riferì anche che a Moscia, un paesino vicino a Ronco sopra Ascona, nel maggio del 1811, il priore Berni di Ascona avrebbe ucciso un enorme sauro.

La nutria (*Myocastor coipus*), originaria dell'America meridionale, è stata portata in Europa per essere allevata per ricavarne la pelliccia. Esemplari fuggiti dagli allevamenti possono lasciare perplesso chi, non conoscendo l'animale, può scambiare per un gigantesco topo. Era una nutria, per esempio, il grosso roditore lungo 77 centimetri, con il pelo bruno e la coda nuda, trovato nell'estate del 1988 nelle vicinanze di Lugano.

Riferimenti bibliografici

Lariosauro e ceresiosauro:
Giancarlo Colombo, *Lariosaurus*, Varenna: Associazione culturale L. Scana-gatta, 2002; M. L., *Individuati i resti di un «Lariosaurus»*, in «L'Ordine» (Como), 6 dicembre 1973, p. 6.

Avvistamenti di «mostri» nel lago Maggiore:
Ulrich Magin, *Eine Seeschla[n]ge im Lago Maggiore?*, in «UFOzine», n. 23, 2003, pp. 21-24.

La bestia di Breno, i lucertoloni e il cocodrillo del Sacro Monte:
Walter Keller, *Il biscione di Breno, in Il meraviglioso: leggende, fiabe e favole ticinesi*, vol. 2 (Valli del Luganese), Locarno: Dadò, 1991, pp.176-177; Costantino Del Frate, *S. Maria del Monte sopra Varese*, Chiavari: Cavichioni, 1933, p.184; Umberto Cordier, *Guida ai draghi e mostri in Italia*, Milano: Sugarco, 1986, p. 123; Carlo Amoretti, *Viaggio da Milano ai tre laghi Maggiore, di Lugano e di Como e ne' monti che li circondano*, 4a ed., Milano: Silvestri, 1814, pp. 52-53, 107, 182-183; Giorgio Castiglioni, *Sulle tracce del serpente con le zampe*, in «Studi della biblioteca comunale di Moltrasio», 2 (2002), pp. 4-21.

La nutria:
Ulrich Magin, *Ungeheuer in den Alpen-seen Italiens*, in «Pterodactylus», n. 14, 2003, pp. 18-20.

Un ringraziamento del tutto particolare va a Bernardino Croci Maspoli, direttore del Museo del Malcantone di Curio (www.muesodelmalcantone.ch) ed

«La ciapadraghi»,
la mosca per Larrie.



Abbiamo di fronte quindi un vero rettile (questo è certo), un vero «mostro»; come sempre, ogni aspetto fantastico o ideologico ha delle radici più o meno nascoste.

Ma il *Lariosauro*, rispetto agli altri rettili, ha una marcia in più: siamo vicino al confine con l'Italia, chi non può vantare un «parente importante»?

Ed ecco il cugino Nessie, il mostro del Loch Ness: *Larrie e Nessie*.

Gli studi del criptozoologo ed amico del *Lariosauro*, Maurizio Mosca, hanno portato ad una ricostruzione puntuale di tutto ciò che intorno a Nessie si è detto, dopo la famosa gustosissima cineripresa degli anni Trenta del secolo scorso (www.cripto-zoo.com).

Una altrettanto puntuale storia della vita di *Larrie*, forse, è ancora da completare. Partendo da Argegno, non lontano da quelle *Gros Galli Cautes*, le grotte dei Gros Galli tra Lezzeno e Bellagio sul lago di Como, dove Paolo Giovia ha collocato per la prima volta il nostro (*De romanis piscibus*, 1524), ad Osteno, e quindi al Ceresio, la strada non è molta.

Possiamo immaginare che il nostro amico abbia a grandi balzi percorso prima la Val d'Intelvi e poi la Val Mara, per tuffarsi di nuovo felice. Un percorso che ha visto per secoli uomini di montagna, commercianti e spalloni impegnati molto duramente. Ma per *Larrie* saranno stati

davvero quattro salti!

Una lontra - secondo la ricostruzione più accreditata, quella di Giorgio Castiglioni illustrata il 3 marzo a Villa Geno - ha potuto burlarsi di giornalisti e cacciatori di un lungo dopoguerra, nuotando ed apprendo qua e là tra il Pian di Spagna ed Argegno. Figuriamoci quanto si sarà divertito *Larrie* a lasciare tracce diverse, in modo da fare poi studiare fino allo stremo i paleontologi.

E non finisce qui... Speriamo davvero che il pungolo alla scienza costringa chi sa a venire allo scoperto e parlare, magari sulle colonne di questa rivista. Intanto, però, una cosa è certa: la *torta del Lariosauro* è stata finalmente scoperta! E

ciò grazie a Ignazio Cavarretta, Paola Iotti, Eletta Revelli, Renato Rumi, Vanessa Vaio e poi a Stefano Bresciani, Giancarlo Colombo, Alessandro Dominioni, Giovanni Galli, Luca Masali, Maurizio Mosca, ossia gli organizzatori e gli interpreti della serata del 3 marzo a Como: tutti grandi amici del *Lariosauro*.



Nelle due foto qui sopra:
a sinistra, Eletta, Yana e...
la scoperta delle torte;
a destra, numerosi mostri (gli occhi...)
presenti al convegno.

Io penso che...

Le lettere di pescatori e lettori, destinate a questa rubrica, sono prese in considerazione dalla redazione soltanto se accompagnate da nome, cognome e indirizzo completo dell'estensore. Scritti anonimi o redatti in forma provocatoria o offensiva vengono cestinati. La redazione si riserva altresì il diritto di ridurre testi che risultassero troppo lunghi e che, pertanto, creano problemi di spazio. Le lettere pubblicate, ad ogni buon conto, non impegnano né la redazione né la Federazione ticinese di acquicoltura e pesca.

Laghi alpini con nuove proposte ma anche tanti vecchi problemi

Noi presidenti, purtroppo, non abbiamo la bacchetta magica che possa migliorare la pescosità dei nostri laghi alpini o, più in generale, su tutto il territorio cantonale. Sfido chiunque a proposito di nuove proposte in grado di dare rilancio alla fauna ittica in corsi d'acqua o laghi alpini. Malauguratamente, l'ambiente lentamente ma inesorabilmente degrada, a causa non da ultimo delle attività antropiche e dell'incessante voglia ad impossessarsi dell'acqua, impoverendo di fatto però tutti i nostri fiumi. Anche laddove installiamo depuratori, se da un lato si migliora l'acqua scaricata, dall'altro impoveriamo però il corso d'acqua togliendo sostanze organiche. Se poi tali fiumi sono oggetto di sfruttamento idroelettrico, vi è da sperare che Dio salvi i pesci... dall'estinzione! E i laghi alpini - ultimo anello della fauna ittica presente nelle nostre montagne - non sono da meno, siccome sopravvivono sul filo del rasoio in un equilibrio precario.

Il Cantone Ticino è assai ricco di laghi alpini naturali, i quali rappresentano frequentate mete per escursionisti, come pure per noi pescatori. Osservando questi corpi d'acqua nella loro limpidezza, ci dobbiamo rendere conto della scarsa concentrazione di sostanze nutrienti per i pesci, senza trascurare il lungo periodo in cui i laghi sono ricoperti da neve e ghiaccio. Molti di questi laghi di alta quota sono costituiti da bacini imbriferi con rocce di natura cristallina, la quale non possiede i requisiti per tamponare il fenomeno delle acque acide. Le indagini condotte durante gli anni Ottanta, e sino al '95, sono servite ad evidenziare che un lago su tre risultava già compromesso dal profilo della sopravvivenza di popolazioni ittiche. I pesci che vivono in laghi acidificati sono peraltro soggetti a forte

stress, le cui manifestazioni più frequenti sono il rallentamento della crescita, morie, incapacità di fecondazione e calo della natalità. Noi pescatori dobbiamo dimenticarci che i laghi alpini possano diventare luoghi di pesche sportive, come lo sono tutte quelle pozze della Lombardia o del Piemonte. La possibile introduzione di una seconda canna da pesca nei laghi alpini non farà altro che impoverire ulteriormente il già scarso patrimonio ittico. Da parte mia, osteggerò con tutte le forze questa norma delle due canne nei laghi alpini naturali, mentre - per quanto riguarda i bacini artificiali - posso anche condividere questa probabile attività di pesca con le due canne.

E proprio in merito ai laghetti alpini, con il consenso dell'UCP, desidero rendervi attenti su alcuni dati statistici in mio possesso e, nel contempo, esprimere alcune mie riflessioni. La lettura o, per meglio dire, la visione dei dati statistici è oltremodo complicata per noi profani: in primo luogo, perché notiamo che vi sono sicuramente degli errori di trascrizione per quanto riguarda la specie; d'altra parte, le continue modifiche dei regolamenti di cattura non facilitano le risposte a numerosi quesiti. Nei 33 laghi alpini naturali del bacino imbrifero della Vallemaggia vengono catturati - in media negli ultimi 8 anni - circa 1.600 esemplari per stagione, ciò che corrisponde ad una percentuale di ricattura del 6% rispetto alle immissioni annuali di estivali. In generale, su 29 di questi laghi alpini si pesca dall'1 al 5% delle immissioni di estivali per ogni singolo lago; come dire che, purtroppo, sono soltanto 4 i laghi alpini che danno oltre il 70% delle catture stagionali.

Nella stagione 2003, si è avuto un maggior sforzo di pesca con oltre 2.000 ore supplementari rispetto ai primi anni di statistica (1996-97), ma queste ore hanno fruttato soltanto 100 catture. La pressione

media di pesca si aggira sulle 4.600 ore annuali, che corrisponde ad una cattura ogni 3 ore circa. Ciò può essere valutato deludente rispetto agli sforzi finanziari ed umani profusi nell'allevamento e nelle immissioni di estivali o di giovani esemplari di trote.

Altro capitolo potrebbe essere quello riguardante le specie da immettere, ma - a questo proposito - pochi dati in nostro possesso e l'altalena nelle catture non ci indicano ancora la strada giusta da seguire. Faccio appello a tutti voi - che, poco o tanto, vi recate nelle nostre stupende montagne e a pesca nei laghetti alpini - affinché abbiate ad effettuare una costante osservazione per poi dare informazioni appropriate a noi in quanto addetti all'organizzazione degli allevamenti, così da perseguire un'efficace miglioramento per le future immissioni di estivali.

Per quanto riguarda poi la tematica del salmerino alpino, si possono esprimere due conclusioni. Laddove è stata liberalizzata la misura di cattura a 0 cm e i salmerini erano numerosi, notiamo un certo miglioramento nelle catture di altre specie di pesci presenti nello stesso specchio d'acqua. Per contro, nei laghi ove vige la misura di 28 cm del salmerino e sono pure stati immessi estivali della stessa specie, le catture sono nettamente diminuite rispetto alla situazione precedente. Queste circostanze - tengo a precisare - verificatesi nel comprensorio valmaggese dovranno venir confrontate, durante i prossimi anni, con ulteriori risultati derivanti dalle statistiche di pesca. Comunque vada, l'augurio finale è di una buona stagione di pesca nei laghetti alpini della nostra regione, con la promessa - da parte vostra - di fare il possibile, e l'impossibile, per mantenere pulite le rive di laghi e fiumi. Grazie.

Mauro Pitozzi
presidente della Valmaggese

Una bella... ma triste lezione

In un giorno di febbraio siamo stati chiamati per effettuare il recupero di un natante affondato sulla riviera del Gambarogno. Per ragioni di etica e di rispetto dell'ambiente, la nostra azienda - nell'ambito dei lavori subacquei - cerca, in tutti i modi, di intervenire il più rapidamente possibile. Orbene, in uno di quei porticcioli di paese - costruito ancora pietra su pietra posate da antiche mani - si intravedeva il guscio di una barca rovesciata e, in parte, adagiata sul fondo. Il natante, coperto con «l'ondulina», aveva ceduto sotto l'enorme carico di neve in quell'eccezionale fine settimana.

Per esperienza accumulata negli anni, quando ci troviamo ad intervenire in queste situazioni, usiamo immergerci subito, tagliare il lucchetto e rimuovere immediatamente serbatoio e motore. Pian piano, con l'ausilio dell'argano, abbiamo rigirato la barca nella sua posizione originale, alzandola centimetro dopo centimetro. Con il bordo della barca oltre la quota del lago, abbiamo iniziato ad installare il sistema di pompaggio, ma - dopo alcuni attimi - con notevole incredulità abbiamo potuto intravedere, tra le polveri nella barca, migliaia e migliaia di alborelle. La barca, anzi, era nera e stracolma di alborelle. Per fortuna, in quel momento non erano accese le pompe di aspirazione, poiché altrimenti i pesciolini avrebbero fatto... una triste fine. Pertanto, abbiamo nuovamente abbassato il natante, girandolo e rigirandolo. Niente da fare: per le alborelle quella era e restava «casa loro!». Insomma, non volevano affatto andarsene.

Cosa fare? Ci siamo messi di buona voglia e, secchio dopo secchio, abbiamo purtroppo «sfrattato» quelle piccole e simpatiche creature, recuperando la barca con la convinzione di aver fatto una cosa giusta.

Uscendo dal porticciolo, però, quanta delusione! Due cormorani, sul muro del porto, erano pronti a... pranzare! Io e il mio collaboratore ci siamo guardati: il senso di rabbia e di frustrazione è stato grande!

Ecco perché le alborelle, pochi minuti prima, non volevano andarsene dalla barca. Sì, perché *quello era il loro rifugio*, l'unica loro «casa», in verità una delle poche rimaste lungo le nostre rive... Ancora una volta la natura ha saputo darci una grande lezione di vita.

In seno alle Sezioni

Negozi di paese da valorizzare

Botteghe di paese in via di estinzione... Mai e, soprattutto, non «mollare». È lo slogan della comunità valmaggese che noi - come pescatori e società di pesca - condividiamo appieno, affinché il nostro passatempo possa rimanere ancorato fra giovani e adulti della Vallemaggia.

Negozio di pesca Fenini che chiude e negozio che riapre: è, questo, il fattore positivo della gente in Vallemaggia. Benché le difficoltà siano evidenti, per fortuna c'è chi si prodiga affinché questi negozietti di paese sopravvivano a dispetto dei grandi centri commerciali di città. La grande mobilità, di cui la maggioranza della popolazione gode, consente di recarsi nel Locarnese per gli acquisti. Nel contempo, però, personaggi come Plinio Dadò tentano la carta di una nuova apertura di paese quale spaccio per articoli da pesca. Noi, come società di pesca, non possiamo che elogiare e rincuorare l'amico Plinio per l'intraprendenza e la voglia di coinvolgere appassionati della lenza nel riaprire un punto di vendita e di socializzazione a Bignasco. «La Camola» è il nome con cui si vuole definire lo spazio riservato prettamente ad articoli di pesca. Posto nello stesso stabile della casa famiglia Fenini, il nuovo negozio è inserito nell'attuale atelier di Plinio Dadò.

L'inaugurazione è avvenuta con l'i-

nizio ufficiale della pesca sui corsi d'acqua a marzo. Invito tutti coloro i quali frequentano la Vallemaggia per l'attività della pesca ad effettuare visita per eventuali acquisti di attrezzature mancanti (orari di apertura nei giorni feriali dalle 16 alle 18, il sabato dalle 9 alle 12). Inoltre, rammento che - per il nostro campionato sociale - il negozio «La Camola» di Bignasco sarà il nuovo punto di ritrovo per la presentazione del pescato e il rilevamento dei dati delle migliori catture stagionali. Come da tradizione, verranno premiati i pescatori con le migliori catture nelle varie categorie, ossia fiumi, laghi alpini, giovani e campione sociale.

Mauro Pitozzi
presidente della Valmaggese

Semine di trote adulte nel bacino di Robiei

Come da consuetudine, e per non creare equivoci di sorta, ecco le probabili date in cui verranno immesse le trote adulte nel bacino di Robiei, a condizione che la situazione di innevamento lo permetta e che i relativi accessi stradali siano possibili.

Il programma, per la stagione 2006 di pesca, prevede di immettere le trote adulte nel bacino di Robiei durante le settimane 25°+29°+32° dei mesi da giugno ad agosto.

Un'iniziativa per rispettare

Merita una segnalazione e un encomio l'iniziativa «ecologica» messa in atto - con l'apertura della pesca lungo i corsi d'acqua, nel mese di marzo - dal negozio Europesca di Locarno. I titolari, infatti, hanno considerato il malvezzo, che è anche autentica maleducazione, di cui danno prova - purtroppo - parecchi pescatori che frequentano i nostri fiumi e i laghi, compresi i laghetti alpini. Anzi, il fenomeno è evidente soprattutto sulle rive dei bacini di montagna, ove d'estate vengono abbandonate... montagne di scatolette contenenti esche. Un vero e proprio immondezzaio, che non fa certo onore alla categoria dei pescatori in quanto questi contenitori (ovviamente vuoti) insudiciano le acque e sono sparpagliati un po' dappertutto. È da anni che andiamo «predicando» la necessità di usare più rispetto per la natura, evitando di buttare per terra, oppure di nascondere fra i sassi o i cespugli, ogni sorta di rifiuti, comprese lattine di bevande e cartacce d'ogni tipo. Ma gli appelli non suscitano, finora, la dovuta attenzione.

Da qui, allo scopo di sensibilizzare tutti gli appassionati della lenza, la singolare ed apprezzabile proposta di Europesca. In questo negozio, infatti, sono in vendita - a



davvero lodevole l'ambiente

scopo «provocatorio» ma soprattutto con lodevoli intendimenti ecologici - le scatolette di esche (per camole, vermi e tebo) con prezzo maggiorato: i primi due tipi a fr. 4,50 anziché 4 e il terzo genere di scatoletta a 5 franchi (anziché 4,50 fr.). Si applica cioè un sovrapprezzo di 50 centesimi, che viene regolarmente rimborsato allorché il pescatore riporta la scatoletta vuota. È un incentivo magari di scarso rilievo economico ma oltremodo apprezzabile per la sua finalità a salvaguardia dell'ambiente. La maggior parte dei pescatori locarnesi ha lodato il negoziante, altri invece (dalla scarsa, deprecabile propensione a non usare il dovuto rispetto verso il nostro habitat) hanno borbottato o addirittura inveito contro il commerciante per questo supplemento di prezzo: evidentemente, costoro non meriterebbero neppure di avere la licenza di pesca!

Europesca è andato comunque ancora più in là nel suo impegno per l'ambiente, sensibilizzando sempre in materia di scatolette delle esche. Infatti, ha lanciato una sorta di concorso all'insegna di «Raccogli la scatola». Se durante le battute di pesca al fiume, nei laghetti o in altri luoghi si rintracciano - per terra o in acqua - delle scatole di esche, vi è l'invito a raccogliarle e a consegnarle al negozio locarnese. Ogni 20 scatole consegnate, non appartenenti al negozio Europesca, si ha diritto ad un biglietto della lotteria, che sarà messo in un'apposita urna e - a fine stagione di pesca - si procederà all'estrazione di cinque bei premi: due mulinelli, due canne da pesca e un buono di 30 franchi da usare presso questo negozio. Le scatolette vuote, in vista di questa estrazione, possono essere consegnate anche presso il negozio «La Camola» di Bignasco, gestito da Plinio Dadò. Complimenti ai promotori!

r.l.



Come comportarsi in caso di inquinamento delle acque

Foto di Tiziano Putelli



Malauguratamente, sono sempre numerosi - nello spazio di un anno - i casi di insudiciamento delle acque, con gravi conseguenze dal profilo ambientale ma anche per il patrimonio ittico. In questo senso, va riconosciuto ai pescatori - in quanto «sentinelle» sul territorio - il merito di svolgere una costante e qualificata azione a salvaguardia dei nostri laghi e dei fiumi, attraverso la vigilanza e la sensibilizzazione, ma anche la denuncia alle varie istanze cantonali responsabili del nostro habitat.

In materia, però, occorre fare ancora di più e in maniera più energica poiché, appunto, gli inquinamenti sono sempre tanti, anzi decisamente troppi, e non di rado di sgraziatamente non si riesce neppure ad individuare i responsabili di questi crimini ecologici. Da qui l'appello a tutti i pescatori - in questi mesi in cui si è sulle rive dei laghi e lungo gli argini dei corsi d'acqua - a prestare la massima attenzione e, soprattutto, ad intervenire con la massima tempestività, sia per limitare i danni, sia anche e so-

prattutto per individuare possibilmente le cause e, quindi, gli autori di questi autentici attentati alla salubrità dell'acqua e, più in generale, all'integrità della natura.

Il Gruppo di lavoro inquinamenti delle acque è l'organismo più direttamente interessato da questa problematica. Vi lavorano - in stretta collaborazione - il procuratore pubblico avv. Mario Branda, il coordinatore Eros Crivelli della Sezione protezione aria e acqua al Dipartimento del territorio, il dott. Alberto Barbieri dell'Ufficio protezione e depurazione delle acque, l'ing. Tiziano Putelli in rappresentanza dell'Ufficio cantonale caccia e pesca, Ezio Merlo per la Federazione ticinese acquicoltura e pesca, e Dario Frigerio per la polizia cantonale. Questo gremio di persone fissa e coordina le strategie da attuare a livello cantonale per arginare e combattere il fenomeno degli inquinamenti delle acque. Ma sono i pescatori, lo ribadiamo, coloro che - più e meglio degli altri - possono e, anzi, devono muoversi per garantire acque pulite, sottolineando in particolare che essi stessi possono effettuare direttamente prelievi di acque considerate sporche per sottoporle ad analisi e, pertanto, arrivare ad una lotta più efficace e ruspante, oltre che appropriata, dal profilo della sistematica.

Ecco la procedura da seguire in caso di inquinamento delle acque:

1 Comunicare al posto di polizia più vicino l'evento inquinante, specificando data, ora e luogo (punto esatto).

2 Procedere al campionamento delle acque a valle e a monte del punto di inquinamento.

3 Contrassegnare i campioni ed indicare, in uno schema cartaceo, il luogo di prelievo.

4 Convocare, quando possibile, una terza persona in qualità di testimone (eventualmente, il guardapesca della propria zona).

5 Indicare approssimativamente la durata (minuti) e la portata (litri al minuto) dell'inquinamento.

6 Scattare fotografie (meglio se digitali).

7 Verificare, per quanto possibile, l'esistenza di eventuali danni ambientali: fauna, flora, habitat.

8 Redigere una breve nota esplicativa con recapiti (possibilmente firmata).

9 Consegnare i campioni al posto di polizia con la copia della nota redatta dal segnalante.

10 Trasmettere promemoria dell'accaduto e delle iniziative prese al Consiglio direttivo della